

# SERVIRE

1

PUBBLICAZIONE SCOUT PER EDUCATORI

2017

La gioia dell'amore



## La gioia dell'amore

Editoriale	Andrea Biondi	pag. 1
1. Un testo che respira libertà	Giuseppe Grampa	pag. 4
2. Il discernimento cristiano	Davide Brasca	pag. 8
3. Facilitatori della grazia	Gian Maria Zanoni	pag. 14
4. No a relazioni “usa e getta”		
Vedi alla voce: amore	Anna Cremonesi	pag. 17
Fedeltà: significato di una promessa	Federica Fasciolo	pag. 20
Posso? Scusa. Grazie! Gentilezza e tenerezza nella relazione	Elio Meloni	pag. 23
5. La dimensione erotica e passionale dell'amore		
Le varianti lessicali di eros	Saula Sironi	pag. 27
Dio stesso ha creato la sessualità	Claudia Cremonesi	pag. 28
Piccolo dialogo di coppia sull'erotismo	Marta Zingrini e Andrea Bondurri	pag. 31
La trasformazione dell'amore ovvero la passione nel tempo	Andrea Biondi	pag. 33
6. Un rinnovato dialogo con le famiglie		
L'antitesi spazio-tempo nel rapporto educativo	Gege Ferrario	pag. 35
I casi difficili e quotidiani: cosa possiamo fare e se dobbiamo fare	Stefano Pirovano	pag. 37
Piste di lavoro per una condivisa educazione sessuale dei ragazzi	Graziella Bisin e Claudio Rivolta	pag. 39
L'educazione alla fede e alla preghiera	Camilla Colzani e Vittorio Bachelet	pag. 42
Amoris Laetitia: alcune parole chiave	Ale Alacevich	pag. 44
7. Lo scautismo come educazione al discernimento	Maurizio Crippa	pag. 47

# La gioia dell'amore

“Un testo che respira libertà” è il primo commento che come Redazione abbiamo condiviso alla lettura di *Amoris Laetitia*. Ma anche

un testo impegnativo, perché il paziente esercizio al discernimento e alla sua educazione (come capi scout) è impegnativo e non offre scorciatoie.

Con questo spirito ci siamo avvicinati al testo senza nessuna pretesa di aggiungere altri commenti ai quanti autorevoli già pubblicati, ma interrogandoci prima di tutto in una prospettiva educativa.

Nei primi due articoli di **don Grampa** e **padre Brasca**, sono indicati in modo chiaro i riferimenti fondamentali da cui essere guidati nella lettura del testo. Non si deve “sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati”; il Papa ci invita a un “discernimento pastorale carico di amore misericordioso, capace di comprendere, perdonare, accompagnare, sperare e, soprattutto, integrare” (Don Grampa). Ed è proprio l’esercizio autentico della misericordia “come risposta all’iniziativa gratuita dell’amore di Dio” che misura il paziente esercizio del discernimento. E ancora: il continuo interrogarsi se ogni mio gesto di relazione e di amore è ispirato, orientato “dai

valori più alti e centrali del Vangelo” ci apre a una morale che non sarà mai l’applicazione rigida di norme a innumerevoli e disparati casi, ma piuttosto la capacità di comprendere il grado di libertà, il peso dei condizionamenti che segnano l’esercizio della libertà umana. In questo continuo esercizio di libertà ma anche di discernimento, siamo testimoni nei confronti dei nostri ragazzi. È un compito non facile, ma possibile se interpretato con la consapevolezza che “il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti” (**Gian Maria Zanoni**).

Se il testo supera la visione di una morale deduttiva e alla fine precettistica, non offre ambiguità nel descrivere la complessità e responsabilità delle relazioni di amore. A differenza di altre acquisizioni di competenze, quella affettiva è certamente la più complessa. Lo è oggi ancora di più in un contesto culturale in cui prevale un’affettività senza limiti, un’affettività narcisistica, instabile e mutevole, che spesso non aiuta a raggiungere un’adeguata maturità. È un percorso che si declina diversamente in relazione all’età, che deve aiutare a scoprire le diverse espressioni dell’amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso (**Anna Cremonesi**). E ancora, è scoprire che la fedeltà è il linguaggio dell’amore nella sua quotidianità (**Federica Fasciolo**), perché richiama comportamenti di costanza, fermezza, perseveranza, forza, assiduità, tena-

cia, saldezza, resistenza... , ben lontani da una logica di relazioni “usa e getta”. Che bello sentire evocare nel cuore che le parole di Francesco, «Posso? Scusa... Grazie!», si applicano a ogni età: alla relazione dell’adolescente che scopre le prime emozioni di amore, alla coppia che si sceglie per la vita! Tre parole che sono, nello stesso tempo, causa ed effetto di una vita buona (**Elio Meloni**).

Il Papa scava in profondità nei sentimenti dell’amore in un continuo rimando tra eros e agape, invitandoci a riflettere sulla sessualità nella sua completezza, prendendo in considerazione la sensualità, l’erotismo e la procreatività quali aspetti intimamente legati e appartenenti all’essere umano (**Saula Sironi**). Anche in questo contesto non si ritrovano risposte normative ma, richiamando quanto la sessualità sia un regalo meraviglioso per le creature di Dio, l’invito è la sua scoperta graduale e progressiva nella relazione autentica, che non intende usare l’altro per finalità egoistiche, ma per la costruzione di un cammino comune, gioioso e appassionato (**Claudia Cremonesi**). In un bellissimo dialogo tra due coniugi (**Marta Zingrini e Andrea Bondurri**), eros e agape vengono declinati nella vita di coppia in un linguaggio vivo con tutte le bellezze e le complessità della sessualità umana, nel suo valore di comunicazione verbale esplicita, implicita, corporea, emotiva. E come ci si confronta quando il tempo e gli anni modificano corpo, emozioni, e la relazione stessa? Dove finisce l’eros nella relazione? Non ci sono risposte facili ma Francesco si interroga sulla possibilità che una relazione intima e la reciproca appartenenza possano conservarsi per quattro, cinque o sei decenni. Ricorre più volte la parola complicità; ed è proprio nella complicità di chi conosce fino in fondo sguardi, parole, emozioni dell’altro che si trovano i modi per accogliersi e continuare a donarsi il piacere (**Andrea Biondi**).

Il quarto momento della proposta di piste e riflessioni sul te-

sto lo abbiamo identificato sul tema della famiglia e dell’educazione. Nella relazione educativa è sempre presente l’antitesi tra spazio e tempo, tra aspettative e risultati. Il Papa ci ricorda l’importanza di “generare processi, più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dov’è suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide” (**Gege Ferrario**). Ma la relazione educativa cresce in un contesto affettivo che sia significativo; e ciò è oggi certamente difficile in una “società senza padri” (**Stefano Pirovano**). Anche “il linguaggio del corpo richiede il paziente apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente”. Ma chi si prende cura di questa dimensione? Siamo davvero sicuri che in tema di educazione sessuale l’accesso senza limiti del web sia la risposta? (**Graziella Bisin e Claudio Rivolta**). In ogni dimensione dell’azione educativa non c’è movimento senza empatia, affettività e soprattutto testimonianza autentica di ciò che si propone. E anche nella cammino di fede il Papa ci ricorda che per educare altri alla fede occorre anzitutto educare sé stessi, gustare e progredire autenticamente in quella esperienza. Solo così si può diventare soggetti attivi della catechesi ed evangelizzare la propria famiglia, come il proprio gruppo scout, collaborando creativamente alla iniziativa di Dio (**Camilla Colzani e Vittorio Bachelet**).

Un lettura attraverso quattro parole, “sogno, autismo tecnologico, speranza attiva, ospitalità” è di stimolo per il servizio educativo dei capi e per farci vivere meglio la nostra condizione di adulti che si sforzano di essere credenti e di camminare col popolo di Dio (**Ale Alacevich**), valorizzando lo scautismo che è stato e continua a essere palestra di scelte e di libertà (**Maurizio Crippa**).

Buona lettura

*Andrea Biondi*



MODI  
22 ||  
2017

Handwritten signature in Urdu script.



# Un testo che respira libertà

*L'introduzione di don Giuseppe al quaderno mette in luce i cardini sui quali poggia l'esortazione apostolica: misericordia e discernimento. È legata a questi punti di forza la novità sostanziale del documento.*

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco è testo amplissimo, quasi 250 pagine nell'edizione che ho tra le mani, e forse questo scoraggerà molti lettori. Ma è testo chiaro e leggibile, scritto con la preoccupazione di far giungere al lettore proprio il pensiero del suo autore, il Papa. Lo si capisce da certe espressioni, immagini, modi di dire che sono tipiche della sua comunicazione. Ecco perché, presentando il testo del Papa, ho preferito lasciare a lui la parola, limitandomi a brevi e marginali interventi personali.

## **Una legge morale nuova**

Si può dire che l'Esortazione vuol essere una riflessione morale, indicare

cioè criteri e orientamenti a proposito della famiglia e della relazione uomo-donna. Ed è, a mio parere, riflessione innovativa che davvero merita d'essere conosciuta. Con espressione efficace, il Papa scrive che non si deve "sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati" e propone invece un "discernimento pastorale carico di amore misericordioso, capace di comprendere, perdonare, accompagnare, sperare e, soprattutto, integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali" (n.312). E ancora, con linguaggio chiaro e diretto, papa Francesco afferma che quando "poniamo tante condizioni alla misericordia la

svuotiamo di senso concreto e di significato reale e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo" (n.311). E se, dice il Papa, "bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio" (n.311). Questa misericordia continuamente invocata non è una sorta di coperta che tutto occulta o un colpo di spugna che tutto cancella: è l'applicazione paziente del discernimento. Anche questo termine ritorna con insistenza: una morale che pratichi il discernimento non sarà mai l'applicazione rigida di norme a innumerevoli e disparati casi, ma piuttosto la capacità di comprendere il grado di libertà, il peso dei condizionamenti che segnano l'esercizio della libertà umana. Davvero papa Francesco non vuole una morale ridotta a un prontuario di norme da osservare. Di nuovo, con linguaggio che non lascia ombra di dubbio: "È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano" (n.304). E il Papa non si limita a enunciare un principio astratto: lo applica immediatamente alle situazioni che se-

gnano il vissuto di tanti cristiani 'irregolari': "Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni 'irregolari', come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite (...). Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà" (n.305). "In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr *Gv* 15,12; *Gal* 5,14)" (n.306).

### Una salutare autocritica

Con franchezza Papa Francesco invita a una salutare autocritica: "Dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare

ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica" (n.36). E l'autocritica investe elementi non secondari dell'insegnamento morale tradizionale a proposito del matrimonio e delle sue finalità: "Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. (...) Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono" (n.36). "Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (n.37).

### Tanti passi verso l'ideale

I nostri giorni conoscono forme diverse di realizzazione dell'amore prima e al di fuori della celebrazione del sacramento del matrimonio: convivenza, matrimonio nella sua forma civile, procreazione. Nei confronti di queste scelte, un tempo bollate come forme di

concubinato, papa Francesco esprime una posizione di rispetto: possono essere i gradini che conducono alla pienezza della scelta coniugale nel sacramento del matrimonio. Il sacramento del matrimonio può essere una mèta: non vanno quindi disprezzate anche tutte le forme parziali. Bisogna accogliere con rispetto ogni situazione: "Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarà ogni uomo ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati. Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano. (...) Quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico - ed è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove - può essere vista come un'occasione da accompagnare verso il sacramento del matrimonio, laddove questo sia possibile" (n.78). "Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. Il

grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione.” (n.79). Il discernimento esige che si guardi alla complessità delle situazioni e non si pronuncino giudizi sbrigativi: “Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’ vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere ‘valori insiti nella norma morale’ o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. (...) Possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione (...) In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso” (nn.301-2).

### **Il matrimonio non è la tomba dell'amore**

Papa Francesco è consapevole della sfiducia che circonda le istituzioni. E

anche l'istituzione matrimoniale non fa eccezione. Si dice infatti che il matrimonio sarebbe la tomba dell'amore perché chiude dentro gli argini della legge la spontaneità dell'amore. Papa Francesco non è di questo parere: “Voglio dire ai giovani che nulla di tutto questo viene pregiudicato quando l'amore assume la modalità dell'istituzione matrimoniale. L'unione trova in tale istituzione il modo di incanalare la sua stabilità e la sua crescita reale e concreta. È vero che l'amore è molto di più di un consenso esterno o di una forma di contratto matrimoniale, ma è altrettanto certo che la decisione di dare al matrimonio una configurazione visibile nella società con determinati impegni, manifesta la sua rilevanza: mostra la serietà dell'identificazione con l'altro, indica un superamento dell'individualismo adolescenziale, ed esprime la ferma decisione di appartenersi l'un l'altro. Sposarsi è un modo di esprimere che realmente si è abbandonato il nido materno per tessere altri legami forti e assumere una nuova responsabilità di fronte a un'altra persona. Questo vale molto di più di una mera associazione spontanea per la mutua gratificazione, che sarebbe una privatizzazione del matrimonio. Il matrimonio come istituzione sociale è protezione e strumento per l'impegno reciproco, per la maturazione dell'amore, perché la decisione per l'altro

cresca in solidità, concretezza e al tempo stesso perché possa compiere la sua missione nella società. Perciò il matrimonio va oltre ogni moda passeggera e persiste. La sua essenza è radicata nella natura stessa della persona umana e del suo carattere sociale. Implica una serie di obblighi, che scaturiscono però dall'amore stesso, da un amore tanto determinato e generoso che è capace di rischiare il futuro. Scegliere il matrimonio in questo modo esprime la decisione reale ed effettiva di trasformare due strade in un'unica strada, accada quel che accada e nonostante qualsiasi sfida. A causa della serietà di questo impegno pubblico di amore, non può essere una decisione affrettata, ma per la stessa ragione non la si può rimandare indefinitamente. Impegnarsi con un altro in modo esclusivo e definitivo comporta sempre una quota di rischio e di scommessa audace. Il rifiuto di assumere tale impegno è egoistico, interessato, meschino, non riesce a riconoscere i diritti dell'altro e non arriva mai a presentarlo alla società come degno di essere amato incondizionatamente. D'altra parte, quelli che sono veramente innamorati, tendono a manifestare agli altri il loro amore. L'amore concretizzato in un matrimonio contratto davanti agli altri, con tutti gli obblighi che derivano da questa istituzionalizzazione, è manifestazione e protezione di un “sì”



che si dà senza riserve e senza restrizioni. Quel “sì” significa dire all’altro che potrà sempre fidarsi, che non sarà abbandonato se perderà attrattiva, se avrà difficoltà o se si offriranno nuove possibilità di piacere o di interessi egoistici” (nn.131-2).

### Il bene possibile

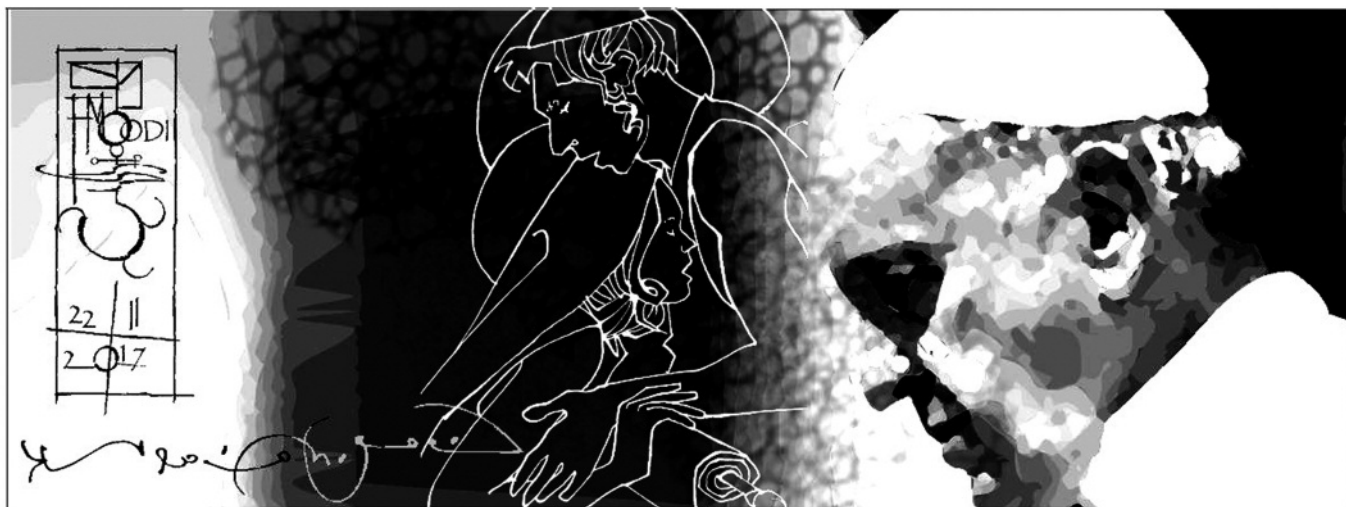
Ho detto all’inizio che questo testo è innovativo nel modo di presentare l’insegnamento morale della Chiesa sul matrimonio. Un insegnamento che, proprio perché consapevole del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – dell’agire umano non procede per ingiunzioni, norme, precetti, non sminuisce affatto il valore dell’ideale evan-

gelico, ma “accompagna con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile” (n.308). Papa Francesco è ben consapevole che quanti vogliono una posizione rigida della Chiesa giudicheranno pericolosamente ambigua la sua posizione. Ma la sua scelta è chiara: “Credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada (n.308). “Non è una proposta romanti-

ca o una risposta debole davanti all’amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché l’architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. È vero che a volte ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (n.310).

Grazie, Papa Francesco per queste parole che respirano libertà.

*Giuseppe Grampa*





# Il discernimento cristiano

*L'articolo di padre Davide mette a fuoco in maniera precisa il criterio del discernimento, che è la bussola che ci permette di orientarci nella profondità del documento papale.*

## Premessa per dire e non dire

Il rigido – tutto, sempre, secondo le regole – e il lassista – buono tutto – sono della stessa pasta. Essi pensano che per districarsi nella vita serva una buona diagnosi cui far seguire l'esatta cura o una corretta applicazione del *problem solving*, che razionalmente trova una soluzione o una minuziosa analisi morale del caso specifico<sup>1</sup>. L'uomo del vangelo prende per vere le parole di Giovanni: “Carissimi, non prestate fede a ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio” (1Gv 4,1).

Per il rigido, c'è un *prima* – il problema – e un *dopo* – la soluzione... e poi si ritorna a vivere tranquilli. Per il lassista si

può vivere sempre tranquilli..., non c'è problema. Per l'uomo del vangelo sempre si cammina dietro al Signore (e sempre dietro).

Il rigido dorme sonni tranquilli: lui è in regola. Il lassista lo segue nel riposo pacifico: lui si è fatto regola. L'uomo del vangelo si ripete le parole del Maestro di Nazareth: “perché non sapete valutare da voi stessi”. Egli dorme nella pace perché ha constatato che il Signore lo ha visitato anche oggi: “I miei occhi hanno visto la tua salvezza”, anche oggi...

Il rigido e il lassista parlano della misericordia in termini caricaturali. La caricatura serve al primo per rifiutare il Dio misericordioso, avendo egli l'immagine di un Dio vecchio, bonaccione e un po' poco rigoroso; e al secondo

per coltivare la figura di un Dio come ‘un raga della compa’ (un ragazzo un po' grandicello della compagnia). Per l'uomo del vangelo Dio in Cristo è compagno di viaggio, che quando vede il nostro passo rallentare si ferma, prende parte del nostro carico nel suo zaino (sarebbe la croce) perché noi si possa riprendere il cammino.

Don Milani nel suo linguaggio tagliente esprime il concetto in questo modo: “Stare in alto, cioè in Grazia di Dio, mirare alto; e sfottere crudelmente non chi sta in basso, ma chi mira basso”.

## Introduzione

Le incomprensioni che accompagnano *Amoris laetitia* nascono “dalla incapacità di comprendere cosa sia il discernimento e come viverlo”<sup>2</sup>, così notano A. Spataro e L.J. Cameli su Civiltà Cattolica. Seguendo questa suggestione, bisogna dire che la virtù del discernimento non ha goduto di grande centralità nell'annuncio del messaggio cristiano. I catechismi non ne parlano mai. In campo morale esso è stato ridotto ad applicazione di una legge generale, ovvero alla verifica di quale norma vada applicata nella specifica situazione. Maggior fortuna ebbe all'interno della tradizione spirituale. Basti citare a questo riguardo le regole del discernimento contenute negli *Esercizi spirituali* di S. Ignazio. Il

risultato pratico è che di fronte al rilancio del discernimento operato da Papa Francesco si è tutti disorientati: non si sa cosa esso sia e come esso si realizzi in concreto.

Papa Francesco in *Amoris Laetitia* non propone un discorso organico sul discernimento in generale. Da un lato, offre indicazioni pratiche per lo specifico discernimento circa l'amore e la famiglia e, dall'altro, si concentra su due questioni generali. La prima è il rapporto fra coscienza e legge e il secondo riguarda il legame fra discernimento e rapporto di fede e di amore con Dio.

### **Legge e coscienza**

“È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione” (n.304).

“In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica

Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione». A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa” (n.305),

Riprendiamo le affermazioni contenute nel testo:

- Le norme morali (legge naturale) costituiscono una fonte di ispirazione oggettiva che non si deve disattendere, né trascurare.
- Esse sono consegnate al processo personale di presa di decisione, di discernimento.
- La ragione essenziale, che rende le norme morali incapaci di indicare con precisione cosa fare nelle singole situazioni particolari, risiede nella loro formulazione, che essendo di origine umana porta i limiti dell'umano all'interno della stessa norma.
- Nell'ambito delle scelte personali (discernimento) ciò che crea di-

screpanza fra norma e situazione concreta sono i condizionamenti e i fattori attenuanti. Essi però, anche quando danno luogo a una scelta distante dalla norma e *determinando una situazione oggettiva di peccato, purché tale scelta non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno*, non impediscono di vivere e di crescere nella grazia. I fattori attenuanti sono indicati da Papa Francesco al n.302: ignoranza, inavvertenza, violenza, timore, abitudini, affetti smodati, fattori psichici, fattori sociali.

Ne viene che, da un lato, la norma morale (legge naturale) non cessa di avere le sue caratteristiche di oggettività e normatività; e, dall'altro lato, essa è richiamata a fare i conti con i propri limiti di formulazione e con la propria incapacità di tenere in giusta considerazione i condizionamenti e i fattori attenuanti, i quali vanno considerati solo caso per caso.

Non va infine dimenticato ciò che il Papa afferma con decisione e cioè che *ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma*.

### **Il discernimento e il rapporto di fede e di amore con Dio**

“A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, pos-

siamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno" (n.303).

"Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a

Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà»" (n.305).

Due sono le affermazioni fondamentali.

- Una definizione di discernimento: *Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti.*
- Questa strada si trova con due consapevolezza: la prima è di diventare consapevoli che ci si trova in una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; la seconda è la scoperta con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo.

Questi due testi meritano qualche osservazione più estesa.

Il Papa pone la vita cristiana tutta, compresi i momenti delle grandi decisioni (il discernimento), nella dinamica di una chiamata-risposta che apre un cammino di discepolato. Tutto si gioca nel cammino di fede e di amore che un discepolo sta percorrendo con il suo Signore. Ciò che nella dialettica coscienza-legge aveva il colore dell'umano (ragione, sentimenti, storia, società), qui tutto è ri-

letto nella luce della Grazia. A questo livello non è né la legge, né la ragione, ma è solo l'amore che muove le scelte del discepolo. È il quarto grado dell'amore descritto da S. Bernardo: amare gli altri e sé stessi per amore di Dio; ovvero: è l'amore che il discepolo ha per Dio che lo spinge ad amare senza misura il fratello. S. Agostino lo aveva detto ancor prima: "Ama e fa' ciò che vuoi"; ovvero vivi immerso nell'amore del Dio trinitario, e l'agire buono, poco o tanto, verrà da solo. Papa Francesco ci sbalordisce: anche una realizzazione obiettivamente non rispondente al vangelo, se riconosciuta come tale e scelta come il massimo d'amore possibile, può essere soggettivamente compresa come la richiesta che Dio sta facendo a quella persona, in quel momento. Come dire: Dio sospende per te, e per un poco, la radicalità del suo vangelo perché essa non ti impedisca di muovere un passo. Tu però affidati a Lui. Conclude Papa Francesco: *In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno.*

### Una possibile sintesi

Una sintesi dei due elementi (coscienza-legge e coscienza-amore per Dio) andrebbe certamente messa a fuoco

con maggior precisione; tuttavia appare chiaro che il rapporto d'amore fra il discepolo e il Maestro ("Mi ami tu più di costoro") è fondativo della dimensione etica. Nondimeno la legge morale trova proprio in quel rapporto d'amore il luogo dove esprime al meglio le potenzialità di aiuto e sostegno al cammino del discepolo.

Sintetizzano Spataro e Cameli: "Il presupposto fondamentale del discernimento [o la sua essenza profonda, *aggiungo io*] è che esso non riguarda un problema, ma piuttosto una vita in cammino, una persona che procede sulla strada verso Dio. Quindi il discernimento ordina le tappe di quel percorso per identificare dove e come Dio sta invitando quella persona o quella comunità alla conversione e alla vita. Piuttosto che guardare a un momento o a un evento determinato, il discernimento è attento ai moti in corso nell'anima e nello spirito, in tutte le loro particolarità e nel loro succedersi storico"<sup>3</sup>. Dentro questo percorso la dialettica legge-coscienza istruisce il discepolo circa l'ideale evangelico cui tale percorso tende e permette di comprendere qualcosa in più del valore evangelico delle scelte determinate.

### **Del discernimento**

Il discernimento, come comprensione dell'esistenza concreta in un dialogo

d'amore fra Dio e l'uomo, riceve dalla storia del pensiero e della spiritualità cristiana indicazioni precise circa il suo svolgersi.

Innanzitutto è necessario che il dialogo d'amore e di fede abbia condotto il discepolo ad affidarsi alla Grazia del Signore e alla potenza del Vangelo. In parole semplici. Se un credente vuole scegliere da cristiano ma non si fida del Vangelo e dell'aiuto promesso ai discepoli da Gesù ("Nulla è impossibile a Dio"), allora è nell'impossibilità di dare forma al discernimento cristiano. Deve ritornare ad ascoltare l'annuncio del vangelo! Stare intorno a Gesù desiderando ascoltare il suo vangelo è già qualcosa, anzi già molto; è già stare nella chiesa, anche se manca qualcosa. Manca il *fiat* di Maria, il *lasciare tutto* di Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, il *cadere a terra* di Paolo.

L'amore, la fede e l'affidamento al Vangelo e alla Grazia si alimentano nella preghiera, nell'ascolto della Parola e, in modo mirabile, nell'esperienza della misericordia e dell'eucarestia. In parole semplici. Se è esiguo il tempo della preghiera, scarsa la familiarità con la Parola di Dio, frammentario l'incontro con il perdono del Signore (sacramento della riconciliazione) ed episodica la partecipazione alla celebrazione eucaristica, il discernimento avrà le gambe corte. Esso attingerà da altro i suoi

criteri, le difficoltà diventeranno invincibili, il *così fan tutti* si mostrerà seducente, le ragioni dell'io ipertrofico induriranno il cuore.

Il discernimento, infine, nella prospettiva del vangelo di Gesù, è sempre *discernimento insieme*. Anche quando una scelta è di natura personale, essa è sempre ecclesiale. Ed ecclesiale significa molte cose concrete. Papa Francesco le dissemina nella sua Esortazione: gli incontri di gruppo che coinvolgono persone che vivono la stessa situazione; la conoscenza della dottrina insegnata dal magistero; la partecipazione alla vita delle comunità locali che crea dimestichezza con il pensare insieme; la confessione come luogo specialissimo di confronto a cuore aperto; la direzione spirituale; il dialogo con i presbiteri e con il vescovo cui è affidato dal Signore di custodire il gregge. Non c'è spazio per un discernimento individuale! Certo poi la scelta è personale, ma è sempre costruita insieme. A completare il modo concreto di entrare nella pratica del discernimento Papa Francesco offre il *criterio dei criteri* per valutare se un discepolo ha maturato la sua scelta nello spirito del vangelo e secondo lo stile cristiano ed ecclesiale. Il criterio è l'umiltà. Il discepolo che riconosce di trovarsi in dissonanza rispetto all'ideale evangelico, che non riesce a fare meglio e si impegna a camminare ancora esprime

tutto questo con l'umiltà. Egli non mette in imbarazzo la comunità, si preoccupa di non dare scandalo ai più deboli, si mette a disposizione con spirito evangelico. Forse dovrà portare il peso di qualche incomprensione e rinunciare a qualcosa che gli piacerebbe fare.

La dimensione penitenziale di cui parla Papa Francesco, come momento essenziale del cammino di discernimento e come modo di stare nelle scelte ancora fragili che da esso maturano, ha un valore grande e rivela l'amore per Gesù e per la sua sposa, la Chiesa.

Ai superbi Papa Francesco dedica le parole forse più dure della sua esortazione: "Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17)" (n.297). L'ostentare, l'imporre e il pretendere separano in un certo senso e per qualcosa dalla chiesa. Poi Papa Francesco continua: "Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o se-

condo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire" (n.297). Come a dire: un posto nella chiesa e qualcosa da fare c'è anche per lui; però prima di tutto: *Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione.*

### **Conclusione per chi non avesse capito**

Il discernimento non è una nuova dottrina, una nuova idea da capire e interiorizzare; piuttosto è una prassi di vita cristiana da assumere. Il rigido e il lassista sono in perfetta sintonia sul modo con cui anestetizzare la proposta di Papa Francesco: chiamare con un nome nuovo – appunto, *discernimento* – quello che si fa già. In fondo sono entrambi convinti di essere nel giusto, di non dover cambiare nulla nella loro vita. Non resta che lasciare la compagnia di questi irritanti personaggi.

Ci poniamo una domanda. Esistono le condizioni perché il discernimento possa diventare stile diffuso di vita cristiana? Difficile a dirsi. Certo se, come segnalano i sociologici, ci troviamo in una situazione di *cristianesimo a bassa intensità*, è difficile pensare che l'alta intensità etica e spirituale richiesta dal discernimento sia merce facilmente reperibile. La strada sembra piuttosto

lunga, le pendenze impegnative, le ore di cammino molte. Partiamo!

Un'altra domanda. I capi scout dell'Agesci saranno tra i primi o tra gli ultimi di questa lunga colonna messa in marcia da Papa Francesco? Difficile a dirsi. Da un lato, la lunga e metodica pratica della progressione personale sembra predisporre all'acquisizione di uno stile personale di discernimento puntuale e concreto. Dall'altro lato, la difficoltà a maturare una robusta scelta di fede negli anni giovanili espone a una riduzione semplicistica del discernimento a "pensarci su un po'". Non è fuori luogo pensare che, se si vuole assumere la prospettiva del discernimento con serietà e apertura di cuore, qualcosa debba cambiare nella vita personale dei capi e delle comunità capi. Non sarà il nostro un passo veloce, ci verrà il fiatone, saremo tentati di fermarci. Partiamo!

Davide Brasca

<sup>1</sup> A. Spataro – L.J. Cameli, *La sfida del discernimento in "Amoris laetitia"*, Civiltà cattolica, 2016, 13, p.3-16

<sup>2</sup> Ibidem, p. 3

<sup>3</sup> Ibidem p. 7-8





# Facilitatori della grazia

***Gli educatori, i capi, i fedeli non possono testimoniare e proporre un Dio impaziente, rigido, strenuamente legato alle norme generali e ignaro della temporalità che caratterizza l'agire umano.***

Come educatori, come capi sappiamo bene quanto possa essere difficile affrontare la riflessione sulla fede con coloro che dichiarano di non credere. Ma sappiamo anche che non è raro trovare un'identica difficoltà, e forse maggiore, quando cerchiamo un confronto con persone che si professano credenti. È un dialogo del tutto simile a quel dialogo interiore, che ci impegna quando dobbiamo scegliere gli atteggiamenti o affrontare i compiti del nostro vivere quotidiano.

In tutte queste situazioni la fedeltà al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e a Gesù Cristo, suo Figlio, richiede autenticità e correttezza o, detta in altri termini (più chiari, ma

più desueti), esige la ricerca della santità, secondo verità e giustizia.

Percorso non facile, come ben sappiamo, ma troppo spesso reso quasi impossibile da un meccanismo subdolo e sfuggente. Un meccanismo capace di mimetizzarsi nelle affermazioni e nei comportamenti apparentemente più consoni e ortodossi. Un meccanismo umanamente inevitabile, ma non per questo meno deleterio e bisogno di correzione. Si tratta della creazione di un Dio contraffatto e delle liturgie a esso connesse. La domanda è sempre la stessa: chi è veramente il dio in cui crediamo o non crediamo? Che dio rifiutiamo o predichiamo? Cosa effettivamente vuole, questo nostro Dio, e cosa condanna? Di chi so-

no le pretese che diciamo di non tollerare e da chi vengono le rigorose osservanze che tanto amiamo e difendiamo?

Con una vicinanza che, lungi da qualsiasi retorica clericale, possiamo ben definire paterna, Papa Francesco, nella esortazione apostolica *Amoris laetitia*, ci ripropone, con semplice fedeltà e spirituale intelligenza, il Buon Annuncio che Dio ha offerto e offre all'uomo contemporaneo sul grande dono della famiglia. Ma proprio per questa "semplice fedeltà" e questa "spirituale intelligenza" l'*Amoris laetitia* diventa un richiamo che supera il tema specifico e invita alla riscoperta di uno stile di ascolto, di sequela e di testimonianza.

Per togliere la maschera che noi, Chiesa dei credenti, rischiamo continuamente di porre sul volto di Dio, dobbiamo compiere un cammino di conversione, forse il più impegnativo e fruttuoso cammino di conversione che ci sia dato di fare, tornando costantemente alla fonte della nostra fede. Una fonte che, proprio perché viva e operante, è sempre nuova, pur rimanendo fedele a se stessa. Una fonte che chiede di essere riscoperta, riscoltata, rivissuta.

In questa opera tutti i credenti sono chiamati alla testimonianza. La vocazione missionaria dell'intero popolo



di Dio attribuisce a tutti questa responsabilità. Ma un particolare impegno grava su coloro che per età, ruolo e vocazione debbono svolgere il servizio di guida e di sostegno.

Troppo spesso è accaduto che proprio dalle mani di chi guida e sostiene sia stato offuscato o distorto l'autentico volto di quel Dio che chiamiamo Padre. Per questo motivo papa Francesco dedica alla pastorale ben tre capitoli della sua riflessione. Lo stile dell'annuncio evangelico e l'organizzazione della comunità dei credenti non possono scordare o negare i contenuti della Rivelazione. Nel capitolo ottavo dell'*Amoris laetitia* questo appello si fa stringente, esplicito, fiducioso e chiaro.

La misericordia, “cuore pulsante del Vangelo”, “architrave che sorregge la vita della Chiesa” svela l'autentica identità di Dio e manifesta “l'agire del Padre”. “L'iniziativa gratuita dell'amore di Dio” non può perdere, nella testimonianza dei credenti, i suoi caratteri fondamentali. L'iniziativa deve rimanere tale, conservando il suo aspetto fondante, origine di ogni successivo sviluppo. Per questo essa è gratuita, cioè incondizionata, perché viene prima di ogni altra realtà e tutto determina, plasmando del suo amore l'incontro, l'Alleanza e la Salvezza.

Non esita, Papa Francesco, a sottolineare tutta la serietà e la forza di questo incondizionato amore divino, di questa misericordia che è sempre finalizzata a promuovere le persone.

Dobbiamo ricordare, come capi e come educatori, che è molto facile distorcere e deviare le intenzioni di Dio, immaginando una divinità modellata sui nostri criteri. Dice Papa Francesco: “Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo”.

Così nascondono e distorcono coloro che vedono e temono in questo agire misericordioso una debolezza romantica, una strisciante ingiustizia e il cedimento al relativismo, che tutto accetta, perché a nulla crede. È piuttosto vero il contrario, come ci ricorda il Papa: “la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio”.

Ma se l'azione misericordiosa di Dio è finalizzata alla promozione della persona, come può la comunità dei credenti, come possono i capi rispondere a questo chiamata, corrispondere a questo invito? Cosa effettivamente attende Dio dall'uomo? Come è giusto vivere, accompagnare e sorreggere questa crescita nella verità e nella giustizia, questo cammino verso la santità, questo incontro con Dio?

Anche in questo caso le indicazioni di papa Francesco ci riportano al cuore dell'annuncio evangelico. La risposta dell'uomo è anzitutto la capacità di discernere, una capacità che nasce dalla maturazione di una coscienza illuminata. Bisogna “lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale, è necessario un nuovo incoraggiamento verso questa responsabile azione della coscienza, che diventa capace di distinguere e di scegliere. Dalle pagine di questo ottavo capitolo emerge con chiarezza che cosa si debba intendere per discernimento “adeguato” e “responsabile”. Esso si fonda sulla ricerca sincera della volontà di Dio e sul desiderio di giungere a una risposta più perfetta ad essa. “La tiepidezza - continua papa Francesco - qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto (umano) nel proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo”. Ma, ciò detto, ribadito che mai “si prenda di ridurre le esigenze del Vangelo”, si tratta di appurare come effettivamente si esprima e cosa effettivamente chiedi la volontà di Dio. Di nuovo gli educatori, i capi, i fedeli non possono testimoniare e proporre un dio impaziente, rigido, strenuamente legato alle norme generali e ignaro della temporalità che caratterizza l'agire umano. La fedeltà a Dio deve emergere dalla concretezza di una vita che

è stata sapientemente creata per la crescita, per il miglioramento, per un cammino nella complessità, che è ricchezza e segno della libertà dell'uomo.

“Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti”.  
Le strade possibili sono le uniche vere

e santamente praticabili e la crescita attraverso i limiti è per tutti l'unica credibile. “Credendo che tutto sia bianco o nero”, facendo credere che Dio ragioni con schematica rigidità secondo il criterio del bianco o nero, “a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio”.

Papa Francesco ci ricorda che per il nostro Dio, il Dio degli ultimi, “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani può essere più gradito della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà”.

*Gian Maria Zanoni*



# No a relazioni usa e getta



## Vedi alla voce: amore

*La maturità affettiva richiede cura ed educazione dei sentimenti così da orientare la propria vita al bene.*

Tema nodale dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* è l'amore, come Papa Francesco stesso indica nell'introduzione, dedicandogli i due capitoli centrali, dopo aver messo "i piedi in terra", come dice lui, portandoci attraverso l'analisi della situazione attuale in ordine ai legami relazionali, coniugali e nella famiglia.

La rivoluzione metodologica che viene attuata in questa esortazione è interessante e anche molto stimolante: l'insegnamento della Chiesa, la tradizione secolare, viene riproposta in un linguaggio moderno, a partire dalle condizioni dell'oggi, senza sottrarsi all'affrontare situazioni problematiche. La

stessa parola amore viene declinata attraverso altre parole molto indicative e cariche di senso speciale, come tenerezza, dedizione, cura, dono, perdono, dialogo: non sta in piedi una trattazione sul valore dell'amore duraturo, coniugale e familiare, senza che si affronti prima la questione del suo significato, quasi a dire che non si può parlare di legami duraturi se non si fa lo sforzo di concretizzare la parola amore, se non si cerca di attuare quella particolare dinamica esistenziale propria di Gesù dello stare-con, dell'entrare nella storia vera ed effettiva delle persone, dell'oggi; se non viene cioè incarnata, da noi capi scout in primis

quando siamo in relazione con bambini, ragazzi e giovani. E questo lavoro viene svolto da Papa Francesco con uno sguardo fisso proprio su Gesù, sul suo insegnamento, che proponeva un ideale esigente, e, più ancora, sul suo esempio, il suo modo di fare, di stare accanto negli sguardi, con i gesti, senza mai perdere la vicinanza compassionevole (n.38). Un amore incarnato, un modo di vivere e di relazionarsi con gli altri.

Ecco che allora ci presenta il mondo delle emozioni, che sono l'architettura dell'amore ma che vanno indagate ed educate. Cosa significa?

Nella parte di analisi della società odierna, l'Esortazione riscontra un cambiamento antropologico-culturale che ha riconosciuto maggiori spazi di libertà nella realtà domestica, valorizzando di più la comunicazione personale, a fronte della crescita di un individualismo esasperato che snatura i legami, con l'idea prevalente di un soggetto che si costituisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto.

La conseguenza è una cultura del possesso e del consumo, del godimento immediato, che generano molta insofferenza. Sono tutti sintomi, ci viene ricordato, della cultura del provvisorio, che non promuove amore e dedizione (n.39).

Le attuali tendenze culturali sembrano imporre un'affettività senza limiti, un'affettività narcisistica, instabile e mutevole, che non aiuta a raggiungere una maggiore maturità (n.41). Allo stare negli stadi primari della vita emozionale ne conseguono incertezza, esitazione, paura.

In questo scenario, l'esperienza degli affetti è lasciata sul piano dell'emotività tutta interna al soggetto, ingovernabile dalla volontà e dalla ragione, dove il soggetto è teso sempre di più a diventare "ciò che sente", dominato dall'impulso momentaneo, faticando a far crescere le esperienze affettive verso una prospettiva di impegno, magari duraturo, progettuale.

### Riconoscere le emozioni

L'affettività è vissuta con passività, come una dimensione che non può essere controllata dalla volontà del soggetto, come esperienza esauribile subito, nel qui ed ora, come realtà dell'io individuale, pieno del suo sentire e delle sue emozioni senza spazio per l'incontro con l'altro.

Francesco torna a focalizzarsi su Gesù: "come vero uomo, viveva le cose con una carica di emotività (n.144), perciò era addolorato, provava compassione e anche passione, si commuoveva e si turbava. Insomma, aveva un cuore aperto agli uomini. Ma da cosa si faceva guidare nelle azioni, Gesù? Perché ancora il pontefice ci suggerisce che "provare un'emozione non è qualcosa di moralmente buono o cattivo per sé stesso. Incominciare a provare desiderio o rifiuto non è peccaminoso né riprovevole. Quello che è bene o male è l'atto che uno compie spinto o accompagnato da una passione. Ma se i sentimenti sono alimentati, ricercati e a causa di essi commettiamo cattive azioni, il male sta nella decisione di alimentarli e negli atti cattivi che ne conseguono" (n.145). È importante quindi saper definire e riconoscere le emozioni, e anche controllarle, educarle, per non permettere che la mancanza di controllo o l'ossessione facciano ammalare il desiderio stesso o il piacere a discapito delle relazioni familiari. Così, l'*Amoris Laetitia* ci suggerisce che tutta la chiave di volta sta nell'orientare le passioni e gli impulsi a fare il bene attraverso la piena donazione di sé, l'autodonazione; non induce alla rinuncia o alla negazione, bensì al riconoscere in esse una capacità di far muovere qualcosa nell'animo delle

persone, che va curato e accompagnato, "in un intreccio con altri momenti di generosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale. La vita in famiglia è tutto questo e merita di essere vissuta interamente (148)". Ci ricorda ancora che la maturità giunge quando la vita emotiva si trasforma in una sensibilità che non domina né oscura le grandi opzioni o i valori, ma ne asseconda la loro libertà (146). Anche la sessualità ha una particolare focalizzazione: la spontaneità dei rapporti è un valore innegabile in quanto frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore; si tratta di imparare cosa sia il significato del corpo.

Questa sollecitazione va colta e attuata anche nella proposta scout: sono diversi gli ambiti e i momenti comunitari e interpersonali, sia strutturati che liberi, in cui poter attuare una riflessione e un dialogo per riconoscere e dare nome ai moti dell'animo: in ciò, il ruolo del capo è fondamentale, insieme alla partecipazione di una comunità che favorisce appunto il riconoscimento e la definizione delle emozioni per imparare, insieme non da soli, a orientarle al bene. Le esperienze, anche quelle scout, passando dai sensi corporei, vanno a toccare la sensibilità delle persone: di ciò ci vuole un'adeguata e delicata consapevolezza, continuando a stare accan-

to ai bambini e ragazzi; sono spazi e momenti che vanno accuditi perché vengono toccati aspetti delle persone a volte non ancora conosciuti. Toccarle quindi nell'animo e guardare, con loro, quali sensazioni emergono, aiutandoli a rielaborare una rappresentazione cosciente di momenti emotivamente significativi. All'interno del mondo dei sentimenti il Signore si muove, attraverso la potenza della Grazia e dello Spirito: è importante non lasciare soli i ragazzi nel percorso di riconoscimento di una presenza.

Vi è nell'uomo un aspetto costitutivo fondamentale che è la volontà di dare significato alla vita; e questo avviene

nel trascendere, nell'andare oltre: verso gli altri e verso l'Altro. Accompagnare le giovani generazioni nell'avventura di diventare uomini e donne significa aiutarle a scoprire un quadro di valori esistenziali che consenta loro, oltre all'irrobustire la propria identità, di costruire un progetto di vita aperto alla relazione e capace di guardare al futuro. L'esperienza dell'amore spinge le persone a uscire da sé per approdare al territorio dell'altro. Questo "decentramento" permette di avvicinarsi all'altro, di conoscerlo, di comprenderlo e di amarlo. Questo amore diviene fecondo quando è aperto al dono e alla vita. Per giungere all'amore adulto è necessario passare

dall'amore-che-prende all'amore-che-dà, realizzando cioè il dono di sé.

Va attuato un percorso graduale, a piccoli passi, senza pretendere, ma rapportando le richieste all'età delle persone. Insegnare un percorso sulle diverse espressioni dell'amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso (n.284): mettere in comune attraverso il dialogo, parlarne insieme, anche attraverso il linguaggio del corpo, che richiede il paziente e costante apprendistato, che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi.

*Anna Cremonesi*



# Fedeltà: significato di una promessa

*“Certi sono presi da un sussulto di esitazione quando capiscono che Dio aspetta da loro un Sì che impegna tutta l’esistenza. Lo Spirito Santo ha già disposto in noi il Sì che chiediamo a Dio. E Dio ha già preso cura della parte di errore che quel Sì può comportare...” (Frère Roger di Taizé)*

Nel mio “quaderno di strada” c’è una frase che sottolinea l’impegno preso nella Comunità scout, è una frase che possedeva e possiede ancora il carattere di una Promessa: “Con l’aiuto di Dio prometto sul mio onore...”.

Un impegno, in età giovanile, è entusiasmante e coinvolgente come ogni proposito, ma, come tutti i buoni propositi, soprattutto se giovanili, può risultare velleitario, non è una realtà ma il progetto di una realtà, non è un “essere” ma, al più, un “voler essere”.

D’altra parte nell’avventura scout que-

sto limite apparente si trasforma in una grande potenzialità: la vita all’aria aperta, ricca di incontri e di scoperte singolari, la strada faticosa lungo la quale inerparsi per raggiungere vette di incontrastato splendore, i canti gioiosi intorno al fuoco, assumono il senso di una *ricerca* costante e di un *ti-rocinio*: una vita vera, dotata di senso, perché inserita in un itinerario scelto, perché sorretta dalla forza rassicurante di una comunità.

È in questa prospettiva che l’Impegno, la Promessa devono trasformarsi in

forza operante, devono diventare “stile di vita”. È in questa tensione educativa che la fedeltà può essere proposta come valore, come scelta da giocare ogni giorno con passione, osando la prospettiva di una realtà definitiva, che potrà profilarsi come indissolubile nella scelta vocazionale del matrimonio o del celibato per il Regno dei cieli. Tutta l’educazione scout è educazione alla fedeltà, una fedeltà che non si improvvisa, ma si prepara: dalla Promessa alla Partenza si snoda la scoperta di un progetto personale unico, in un dinamico equilibrio tra valorizzazione dei propri talenti e correzione fraterna, nella difficile conquista di scegliere ogni giorno la propria strada, con la certezza che la Grazia è sempre nelle mani di Dio.

## **Fedeltà di Dio e fedeltà dell’uomo**

In questo orizzonte di ricerca la fedeltà attinge nella Bibbia la perennità di una vicinanza: “Io ci sarò, come Colui che sono”, un punto fermo che precede la risposta dell’uomo, una benevolenza che indica fedeltà alla sua Parola, alla sua promessa, al suo popolo.

Ci aiuta la simbologia scout con le immagini della roccia e della luce, per ricercare verità e fedeltà, due termini che sembrano in ebraico sovrapporsi. Per i greci la verità è la realtà ultima delle cose, il suo simbolo è la luce. Per gli ebrei invece la

verità è soprattutto ciò che è duraturo, saldo, fermo nel cambiamento: il suo simbolo è la roccia.

Nell'Antico Testamento Dio si manifesta come Colui che è amorevole e fedele, ed esige diritto e giustizia. La prima fedeltà dell'uomo nei confronti di Dio è allora quella di riconoscerlo Dio, al quale totalmente affidarsi; la seconda fedeltà, rivolto indispensabile della prima, è la fedeltà verso gli altri uomini, cioè la fraternità.

Anche nel Nuovo Testamento Dio è fedele e non lascia incompiuto ciò che ha iniziato. Invita a percorrere una strada e rimane costantemente presente come compagno di viaggio: non ci lascia soli nonostante le nostre infedeltà. Ci dona Gesù, figura della fedeltà di Dio in forza della sua incarnazione. Divenendo uomo, il Figlio ha compiuto la fedeltà di Dio verso l'uomo; condividendo tutto di lui, la sofferenza, la prova e la morte, ha vissuto la fedeltà verticale verso il Padre in una fedeltà orizzontale verso gli uomini.

La risposta dell'uomo verso Dio non può essere allora che un'incrollabile speranza: dire "Seguimi" significa proporre un legame che dovrà svilupparsi nel tempo, per un cammino che sarà percorso insieme. In questo senso la fedeltà è la forma adulta del coraggio, è la coraggiosa continuazione di un inizio.

### Fedeltà nella quotidianità

Si propone la fedeltà e si evocano immediatamente comportamenti virtuosi come quelli legati alla costanza, fermezza, perseveranza, forza, assiduità, tenacia, saldezza, resistenza..., a quello che i francesi definiscono *tenir bon*, come attitudine a resistere alla fatica e alla sofferenza, tutti atteggiamenti che, esercitati e protratti nel tempo, preludono alla fedeltà. Possono prendere il nome dell'accoglienza, come capacità di accettare la fragilità dell'altro, dell'amicizia, per vivere la solidarietà senza riserve, della confidenza, dell'affidabilità, dell'attenzione e della cura, della prossimità a elaborare il dolore, della condivisione nella gioia, del far strada dialogando, della capacità di chiedere e dare il perdono. Così, nell'*Amoris Laetitia*, Francesco ci ricorda amabilità e tenerezza (n.99) come parole che circondano la fedeltà e le impediscono di essere opaca chiusura in sé stessi, semplice adempimento a un dovere: "i suoi modi, le sue parole i suoi gesti sono gradevoli e non aspri o rigidi". L'umiltà (n.98) "appare come qualcosa che è parte dell'amore perché per poter comprendere e scusare gli altri è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà". Proprio l'esperienza del vivere porta tutti a rilevare con immediata evidenza la propria fragilità che,

accolta e vissuta con serenità, prende la forma della virtù dell'umiltà. Il distacco generoso (n.101) apre la solidarietà anche alla vita sociale e comunitaria, all'interno e all'esterno della famiglia. La fiducia rende possibile una relazione di libertà (n.115): "l'amore rinuncia a controllare tutto, a possedere, permette che la relazione si arricchisca rendendo possibile la sincerità e la trasparenza e alimenta la speranza" (n.116). "Spera sempre che sia possibile una maturazione, accettando che certe cose non accadano come uno le desidera ma che forse Dio scriva dritto sulle righe storte di quella persona".

### Fedeltà come cammino

La fedeltà non è uno stato formale cui adeguarsi, ma una scelta da giocare ogni giorno con passione per non cadere in una sterile routine. Risponde a un progetto, capace di orientare la vita verso un fine: è l'invito a scegliere nuovamente ogni giorno come se fosse la prima volta, sulla scorta della scelta che si è intrapresa per sempre.

La vera fedeltà è dinamica, evolve secondo i ritmi di crescita delle persone e dei loro rapporti, creando così una continuità con il passato. Richiede tempo per raggiungere la piena maturità, perché è frutto di un

lungo tirocinio: per questo c'è bisogno di una creatività che continuamente si rinnova all'interno di una scelta definitiva.

Fedeltà significa assunzione di responsabilità a lunga scadenza, decisione che è nello stesso tempo libertà e limitazione della propria libertà: iniziare una strada comporta una rottura sempre dolorosa con altre possibilità che vengono escluse. Ma tale limitazione non è negazione della libertà, anzi la suppone e la porta a compimento. Alla fatica del distacco si asso-

cia la gioiosa percezione di costruire la propria identità e di dare significato alla propria storia. *“La fede richiesta a uno che cerca Dio è fedeltà a un progetto che si snoda nel tempo e avviene nella storia”* (A. Paoli)

La fedeltà è un dono: non è solo un nostro sforzo, ma il riconoscimento grato che la vita è fedele. È stato fedele nostro padre, è stata fedele nostra madre che ci hanno accolto, accettato, nutrito e fatto vivere del loro amore. Non è un potere, non è un dovere, ma è come la manna che ci è data in

dono; senza che noi possiamo disporne, essa fedelmente ci accompagna.

Ed è l'immagine del Padre misericordioso che ci ama di un amore infinito: *“La nota più caratteristica del Dio biblico è questa ostinata fedeltà. E questa fa da sfondo a tutte le storie di conversione. Il ritrovare, nel ritorno a casa, il padre che non è mutato per nulla, è solo cresciuto nell'amore alimentato dall'angoscia della separazione, provoca il pianto che nasce dalla radice dell'essere e segna la rinascita del cuore”*. (A. Paoli)

Federica Fasciolo







# Posso? Scusa. Grazie!

## Gentilezza e tenerezza nella relazione

*La qualità della vita di coppia, di una famiglia e delle altre comunità di vita, di servizio e di lavoro, è soprattutto legata alla qualità della comunicazione. Alla capacità di usare “parole buone”.*

### La crisi del silenzio

François Cassingena-Trévedy, monaco benedettino dell'Abbazia di Saint-Martin de Ligugé, teologo, poeta e maestro del coro, ha qualche tempo fa pubblicato sulla rivista *Concilium* un interessantissimo articolo sul silenzio e sulla parola. Con drammatica evidenza individua nel silenzio il più importante ecosistema oggi minacciato. Il si-

lenzio è «l'interstizio nel quale *l'altro* si pone, nel quale può incessantemente sorgere l'inedito»; silenzio quindi come «distanza che, intervallando il linguaggio dell'amore, garantisce la sua veracità». E tuttavia «i mezzi contemporanei di comunicazione, proponendoci una enciclopedia senza *logos*, ci impongono il dominio ciarliero delle cose più disparate». Siamo così presi tra due azioni contrarie: «Tutta un'arte (fon-

damentalmente l'arte stessa del vivere) consiste nel “fare silenzio”; tutta un'industria felpata<sup>4</sup> consiste nel distruggerlo». Parole dure, ma vere. Viviamo costantemente immersi in una rumorosità di fondo, che non si attenua, e forse aumenta, nel chiuso della stanza, quando ci si connette con uno dei numerosi e fascinosi social network a disposizione. L'autore propone, per resistere a questo stato di cose, di trovare “radure di conversazione” nelle quali si possa esercitare la condivisione di una parola gentile.

### La crisi della parola

La crisi del silenzio è anche crisi della parola. Perché, e stiamo ancora seguendo il discorso di Frère François, a ben guardare è la parola che istituisce il silenzio. Infatti, parliamo per comunicare con gli altri, ma lo facciamo anche per pensare. Il linguaggio dà un nome alle cose, le mette in relazione, consente al ragionamento di dipanarsi. E al discorso di spiegarsi. Quando parliamo, prima di tutto annunciamo dei contenuti. Affermiamo, neghiamo, mettiamo in relazione. Cogliamo un senso, in qualche modo dato, immediato, e ricostruiamo un significato, che normalmente è retrospettivo, e si coglie

a cose fatte. C'è poi il modo in cui parliamo, dando al discorso un certo ordine, una determinata forma, un particolare tono. Ed è importante anche la postura che accompagna le parole. Riepilogando: la parola comunica qualcosa, in un certo modo.

La crisi della parola è l'altra faccia della crisi del silenzio. Basta analizzare la maggior parte dei discorsi che facciamo, a cui partecipiamo. Non c'è accordo sui contenuti, perché tutto viene relativizzato e il diritto sacrosanto alla parola è oggi scambiato con il diritto a dire la propria anche su quello di cui non si sa nulla. Non c'è armonia nemmeno sul metodo, perché a prevalere è l'assenza di argomentazione. Si dice una cosa e, per il fatto di averla detta, meglio ancora se ripetuta e amplificata dai social media, è ritenuta vera, senza possibilità di valutazione e confronto. Il tutto condito da aggressività, rancore, svalutazione delle opinioni altrui. Quindi, la crisi della parola è anche crisi del silenzio, perché la parola, quando non è più sostenuta da argomenti e da modalità sane di comunicazione, si rivela incapace di fare silenzio. Silenzio esterno, anche solo come rispetto dei turni di conversazione e ascolto di quanto detto da

altri, e interno, perché incapace di fermare il continuo borbottio della mente.

Sullo sfondo, il rapporto fra parola/discorso e organizzazioni/comunità. Gli studi di François Cooren, dell'Università di Montreal, sostengono, sulla base di numerose evidenze empiriche, che c'è uno stretto rapporto fra un'organizzazione e il "discorso" che in essa viene svolto. Cooren descrive due tipologie fondamentali di discorsi. Un "Discorso" con la D maiuscola, che è il fondamento di un'organizzazione: valori, principi, norme, regole, procedure. E un "discorso" con la d minuscola, che è fatto dalle "micro pratiche" comunicative: tono della voce, chiarezza. Cosa succede? I discorsi con la d minuscola possono falsificare anche i migliori Discorsi con la D maiuscola.

### **Parola e qualità della vita di coppia (e non solo)**

Quanto detto finora si rivela drammaticamente attuale anche nelle relazioni affettive, e in quella fondamentale comunità che è la famiglia, e meglio ancora nella coppia, che della famiglia è il perno. Quanto siamo capaci, nella relazione con il partner, di vivere

una comunicazione sana? Quanto siamo aderenti ai contenuti, quelli più quotidiani e logistici, e quelli dei grandi orizzonti?

Cosa può facilitare un percorso virtuoso, in cui la debolezza e la paura lasciano il posto alla forza e al coraggio? Cosa può generare un modo gioioso di stare insieme, che sappia superare le difficoltà con una condivisione sempre più profonda? La qualità della vita di coppia, di una famiglia, e delle altre comunità di vita, di servizio e di lavoro, è soprattutto legata alla qualità della comunicazione. Alla capacità di usare "parole buone". Come fare, allora per praticare un altro tipo di comunicazione, che sia retta nelle intenzioni e corretta nelle azioni?

### **Parole buone**

In alcuni discorsi di Papa Francesco si possono trovare alcune parole buone, veri e propri strumenti di cura di una buona comunicazione. Ne prendiamo tre: «Posso? Scusa... Grazie!»<sup>6</sup>. Francesco le offre come potentissimi strumenti al servizio della pace. «Posso?» è, semplicemente, chiedere il permesso all'altro di entrare nel suo spazio. È l'attenzione all'altro come persona umana, che

ha una sua dignità, un suo valore. Quando chiedo il permesso di entrare, mi metto nella condizione di chi aspetta un assenso. Lascio all'altro la decisione, per davvero. C'è una parola che risuona potente nella Scrittura: «Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me». Comunicare bene con qualcuno è prima di tutto ascoltarlo, e fare come Gesù, che chiede il permesso di entrare. Anche nella coppia più rodada, è un esercizio da mantenere vivo. «Scusa...». Se quello che letteralmente devasta la relazione è la convinzione di avere ragione, quello che la può sanare è il chiedere scusa. Non ripara il danno, ma permette alla cicatrice di chiudersi, e anche bene. Chiedere scusa per le colpe commesse non è rinunciare alla franchezza, ma ancora una volta indica rispetto per il territorio dell'altro, e ascolto delle sue ragioni. Per chi crede nel Dio che ha raccontato Gesù, è il de-centrarsi, anche dalle proprie mancanze, e guardare verso la Croce, massima offerta gratuita d'amore, che tutto sana e tutto ricapitola. Nella luce pasquale, Gesù dice ai suoi: «Pace a voi!». «Grazie!» Se bussare è domandare il

permesso di entrare, e chiedere scusa è guardare insieme avanti e continuare a camminare, la gratitudine sgorga quasi naturalmente. Detto in un altro modo, se riconosciamo il nostro posto nel mondo, quello di creature, vediamo meglio che tutto ci è donato, e tutto è grazia, perché tutto concorre al bene. Dire grazie: c'è dentro un intero universo. «Posso? Scusa... Grazie!» Tre parole che sono nello stesso tempo causa ed effetto di una vita buona.

### **Gentilezza e tenerezza nella relazione affettiva**

La Legge Scout inizia con la fiducia e si conclude con la purezza. Sarà un caso? E giusto in mezzo contiene due altri articoli, a mio avviso decisivi. Il quinto: «La guida e lo scout sono cortesi». Il sesto: «La guida e lo scout amano e rispettano la natura». La cortesia e la gentilezza sono l'abito dello scout. È qualcosa di più della buona educazione, che pure di questi tempi sarebbe già un buon risultato. La cortesia è qualcosa di molto profondo. Se la guardiamo bene, agisce come "spazzino" della relazione. La purifica nel contenuto, scegliendo argomenti sani, che aiutino a crescere. E la pulisce nel metodo, preferendo toni e po-

sture comunicative che aiutino a camminare insieme.

In una coppia, la gentilezza è fondamentale, perché facilita la scelta di contenuti appropriati e di metodi cortesi. Da lì, si va a cascata, beneficiando la famiglia, e le diverse comunità in cui si articola la società (anche la comunità capi di un gruppo Scout).

L'amore e rispetto della natura sono la naturale conseguenza di un atteggiamento cortese e gentile nei confronti della vita. Perché con Francesco, quello d'Assisi, viene riconosciuta la profonda interconnessione fra tutto ciò che esiste. La natura non è qualcosa di esterno, da andare a trovare di tanto in tanto. Noi siamo parte di lei: «Laudato si', mi Signore, cum tucte le tue creature».

Ecco che nasce la tenerezza, altra parola spesso usata da Papa Francesco. Se riconosciamo la interdipendenza e la reciproca connessione, capiamo meglio che l'altro, a partire dal nostro coniuge (e di lì a cascata verso tutti), non ha bisogno di avere vicino un partner "bravo", ma un compagno di strada, che sia vicino, pronto a dare una mano. Pronto a offrire una parola buona, un sorriso, un abbraccio. Occorre che il partner colga questo: «Cara, caro... sono qui per te. Sono al tuo fianco». E lo sguardo si rivolge, in-

sieme, verso chi è stato «innalzato».<sup>8</sup>  
E si può camminare insieme, verso  
una meta sicura.

*Elio Meloni*

Per approfondire: Elio Meloni, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*, Claudiana, Torino 2016.

Note:

<sup>1</sup> F. Cassingena-Trévedy, *Inventario del silenzio, ovvero: il crepuscolo di un dio*, Concilium, n. 5/2015, Queriniana, Brescia, p.35-46.

<sup>2</sup> *ivi*, p.43

<sup>3</sup> *ivi*, p.44

<sup>4</sup> *ivi* p.45

<sup>5</sup> F Cooren, *Organizational Discourse. Communication and constitution*, Polity Press, Cambridge 2015

<sup>6</sup> Papa Francesco, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, 13 maggio 2015

<sup>7</sup> *Apocalisse* 3,20

<sup>8</sup> *Giovanni* 3,14



# La dimensione erotica e passionale dell'amore

*Passione ed erotismo sono necessari all'amore,  
guidati anch'essi da misericordia e discernimento.*



## Le varianti lessicali dell'eros

Il cap. IV di *Amoris laetitia*, dedicato all'amore nel matrimonio, è ritenuto il centro di gravità, il cuore dell'esortazione apostolica.

Papa Francesco inizia così: "Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo a parlare dell'amore." La riflessione sull'amore segue la traccia dell'inno di San Paolo, per narrare il nostro amore quotidiano dove la parola amore assume il significato sia della passione di eros che del dono dell'altro.

Il Papa scava in profondità nei sentimenti dell'amore in un continuo rimando tra eros e agape.

Al n.120 la carità coniugale viene definita "un'unione affettiva, spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero."

Nell'amore coniugale, oltre alla tenerezza e alla spiritualità viene valorizzata la passione erotica, come componente essenziale dell'unione. Una componente, a cui viene dedicato il n.150, in cui si sottolinea come la sessualità sia "un regalo meraviglioso che Dio ha fatto alle sue creature" e che il bisogno sessuale degli sposi non debba essere oggetto di disprezzo.

Seguendo Giovanni Paolo II, il Papa conferma che la passione erotica non può essere messa in discussione, è una risorsa positiva dell'esperienza umana. A conferma di ciò, al n.151 Papa Francesco evidenzia come l'erotismo sia "una manifestazione specificamente umana della sessualità" e, richiamando le parole di Giovanni Paolo II, ritorna sul tema dell'amore come dono. Il dono che abbraccia eros affinché la passione e l'attrazione sessuale siano sempre accompagnate "dallo stupore che umanizza gli impulsi". Un dono di Dio che "abbellisce l'incontro degli sposi" e per questo la dimensione erotica dell'amore non può essere intesa come "un male permesso o un peso da sopportare per il bene della famiglia".

Anche i baci, le carezze gli abbracci, i rapporti sessuali sono doni da accogliere con gratitudine dall'altro, richiamando quanto scritto già da Papa



# Dio stesso ha creato la sessualità che è un regalo meraviglioso per le sue creature

*L'articolo affronta i temi del momento della scoperta della sessualità e dell'apprendimento delle sue dinamiche.*

*Momento molto vitale in cui le emozioni giocano un ruolo importante, ma anche critico se non accompagnato dall'introduzione di un orizzonte di senso orientato all'etica del primato della persona.*

Benedetto in *Deus caritas est*. “Se l'uomo ambisce di essere solo spirito e vuol rifiutare la carne come un'eredità soltanto animalesca allora spirito e carne perdono di dignità.” (n.157). L'uomo diventa veramente sé stesso in questa intima unità tra eros e agape.

*Amoris laetitia* ci invita a riflettere sulla sessualità nella sua completezza, prendendo in considerazione la sensualità, l'erotismo, la procreatività quali aspetti intimamente legati e appartenenti all'essere umano.

Papa Francesco, facendo propria la riflessione di Benedetto XVI in *Deus caritas est*, afferma che l'impegno ufficiale della chiesa, fedele alle Scritture, non ha rifiutato “l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros lo priva della sua dignità, lo disumanizza” (n.147).

Tra eros e agape si può compiere un bel cammino di coppia alla scoperta del nostro amore quotidiano. Un amore che inizia con una scoperta, un apprendimento, un'attrazione e che si trasforma con le stagioni della vita attraverso la volontà di amare in un progetto di vita comune.

Un cammino in cui lasciar risuonare le parole di questa esortazione apostolica che celebrano la forza dell'amore e la sua bellezza.

Saula Sironi

Si ha la sensazione che con *Amoris Laetitia* si compia in modo definitivo un'importante svolta all'interno del pensiero della chiesa: l'abbandono definitivo di una concezione del sesso e della vita sessuale legati a una morale prescrittiva, a favore di un invito al di-

scernimento (e quindi alla scelta personale), il cui criterio guida non sia più la potenzialità procreatrice, bensì l'amore reciproco.

Nel paragrafo 150 Papa Francesco definisce la sessualità un regalo meraviglioso per le creature di Dio. E la in-

serisce, senza mai scinderla, all'interno della vita di relazione di coppia. Il piano della vita sessuale si intreccia quindi con tutte le altre dimensioni della vita relazionale della coppia, dalle più gioiose alle più faticose. E, come per tutte le altre dimensioni, anche quella sessuale rappresenta un cammino di apprendimento reciproco di espressione dell'amore vicendevole, che ha bisogno di tempo, pazienza, fiducia, capacità di ascolto.

Molte dimensioni e sfere della personalità sono in gioco in questo cammino di apprendimento.

Innanzitutto il significato e l'importanza del corpo, del mio ma anche di quello dell'altro. In questo senso molto manca ancora oggi nell'orizzonte educativo che viene proposto ai ragazzi. L'apprendimento a tenere conto di ciò che è importante per l'altro, del suo corpo e dei suoi desideri, dei suoi ritmi e di ciò che lo completa, che si trova fuori dalla sfera della nostra percezione, rappresenta un passo fondamentale verso una considerazione della vita sessuale come dinamica relazionale e non autoreferenziale.

La spontaneità dei rapporti non è improvvisazione, ma graduale discernimento, che necessita di tempo ed educazione. La sessualità è quindi espressione dell'amore scelto e coltivato nella relazione autentica, che non intende usare l'altro per finalità egoistiche, ma

per la costruzione di un cammino comune, gioioso e appassionato.

L'amore e la relazione sessuale sono comunicazione profonda e quindi anche capacità di ascolto del corpo dell'altro. Ascolto che si impara, così come si impara a vivere ed esprimere la sessualità in modo costruttivo e liberante. Il sesso è il linguaggio che mette in comunicazione le sfere più profonde dell'io, è dialogo d'amore nell'incontro di un io con un tu. L'atto sessuale in questo senso costituisce la manifestazione, a livello affettivo e corporeo, di un incontro che avviene molto più in profondità.

### **Dalla scoperta del sesso alla relazione adulta**

Esiste una fase della vita giovanile in cui il sesso è scoperta, esplorazione di dimensioni profonde e ataviche che appartengono all'essere uomo in modo inscindibile. È scoperta del proprio io biologico, del suo modo di funzionare, delle necessità e peculiarità del corpo, della percezione sensoriale; ma è anche scoperta del sé più profondo, di ciò che le percezioni del corpo muovono, dell'arricchimento della vita emozionale che deve trovare poi sbocco in una vita affettiva. È anche scoperta dell'altro che mi completa e approccio a un linguaggio comunicativo fatto di ge-

sti espressivi ed emozioni vive, coinvolgenti e trascinanti. È la scoperta di una forza vitale potente nelle mani degli uomini.

Tale scoperta si trasforma poi in una relazione nella quale il termine di paragone è quello del dono autentico di sé. L'intimità fisica tra due persone non può non esprimere un linguaggio di donazione totale, in libertà e scelta consapevole. Il linguaggio della sessualità va sempre più appreso, affinato, approfondito. Diventa linguaggio d'amore continuamente rinnovato, nella tensione a farlo diventare sempre di più dono di sé, in tutta la sua ricchezza.

Un cammino complementare e inscindibile a quello di un'educazione sessuale orientata all'espressione dell'amore reciproco e alla costruzione di una vita di relazione è quello di una specifica educazione dei sentimenti. Necessaria questa educazione, fondamentale per collocare l'esperienza della vita sessuale all'interno di un orizzonte di significato e di senso profondo. Il rischio della nostra società è quello di ridurre a pura emotività l'esperienza affettiva, tutta interna al soggetto, autogenerantesi, ingovernabile dalla volontà e dalla ragione. L'uomo nel campo affettivo tende sempre di più a diventare ciò che sente, dominato quindi dall'impulso momentaneo.

Proprio il periodo della scoperta della propria sessualità si configura come estremamente importante al fine della costruzione di una rappresentazione di sé autentica. È un momento di grande cambiamento in cui l'identità stessa dell'individuo viene ridefinita in modo così veloce e radicale da essere talvolta traumatico. In questo momento è importante sostenere l'educazione dei sentimenti, perché lo scatenarsi della vita emozionale appropiati a una collocazione di senso all'interno di un sistema valoriale orientato al primato della persona, capace di integrare tutte le dimensioni della personalità: il corpo, la propria identità (anche di genere), la forza della vita relazionale, l'introduzione di un orizzonte etico che consideri l'altro nella sua unicità.

Dare significato esistenziale alle esperienze è il passaggio verso la vita adulta. Non si tratta di assecondare gli impulsi o di reprimerli, quanto piuttosto di orientarli secondo una dimensione di consapevolezza e di rispetto del proprio corpo e di quello altrui. È la strada del discernimento. Nonostante l'apparente disinvoltura non è possibile eliminare le implicazioni affettive ed emotive che spesso lasciano i giovani smarriti di fronte a ciò che provano. Le risposte degli adulti sono spesso inadeguate, magari tecniche separate dall'immaginario, dall'affettività. È importante quindi aiutarli a integrare le diverse dimensioni della sessualità: esperienziale, emozionale e valoriale. L'interrogarsi, talvolta muto e incapace dei giovani, è l'apertura all'aspetto costitutivo

fondamentale dell'uomo: la volontà di dare significato alla vita.

Il percorso da compiere, attraverso l'esperienza d'amore, è la transizione dalla centralità dell'io alla centralità dell'altro. L'innamoramento può essere il momento dell'apertura, dell'incontro con l'altro. La spinta pulsionale invita a uscire da sé stessi per entrare in una relazione di reciprocità. La relazione amorosa nasce dall'attrazione fisica, dalla profonda aspirazione all'incontro insita in ogni essere umano. È una risposta al bisogno profondo di essere riconosciuti, scelti e amati, ma rappresenta anche un'occasione di cambiamento e di crescita che può condurre l'individuo dall'amore di sé all'amore per l'altro.

*Claudia Cremonesi*





## Piccolo dialogo di coppia sull'erotismo

*Pensarsi coppia e progettare la propria relazione per vivere pienamente e con soddisfazione la vita coniugale.*

**Andrea:** Amore, i Capi Reparto e i Vecchi Lupi dei nostri figli leggeranno quest'articolo sulla dimensione erotica della coppia?

**Marta:** Secondo me solo se hanno un fidanzato.

**A:** Eppure per noi avere un "progetto" sulla coppia e sulla sessualità era stato importante ben prima che ci fidanzassimo, quando cominciavamo a costruire l'uomo e la donna che avremmo voluto essere, rielaborando le testimonianze delle nostre famiglie, discutendo con gli amici, confrontandoci con educatori e capi scout. Coltivare e controllare la sessualità, "regalo meraviglioso creato da Dio per le sue

creature", non è un compito solo degli sposi! Speriamo che questi spazi di maturazione e riflessione vengano continuamente donati ai ragazzi che accompagniamo. Anche se hai ragione (come sempre) nel dire che proprio il tempo del fidanzamento è il più propizio per riflettere su questa forza mai completamente domabile, come una tigre. Potente, affascinante, selvatica anche quando imprigionata nei contratti sociali. Ma la sessualità è anche comunicazione, una delle forme più complesse della comunicazione umana, verbale esplicita, verbale implicita, corporea, emotiva: educare vuol dire anche favorire la consapevolezza di sé,

del proprio corpo e delle proprie capacità di governare il linguaggio. Accettandone i limiti e accettando anche il mistero dell'amore. È esperienza comune che far star bene l'altro (coltivando i sogni, condividendo le fatiche della vita ordinaria, appagando gusto, vista, olfatto e tatto...) aiuti a far meglio l'amore, ma è altrettanto vero che far bene l'amore rilancia i sogni, ricarica dalle stanchezze della quotidianità, ridà gusto al cibo, al vestirsi, al prendersi cura di sé. Mi sembra di estrema attualità anche l'educazione all'attesa e alla capacità di accettare e superare le frustrazioni. Non è forse uno dei compiti principali della famiglia ("Per questo desiderio aspettiamo Natale") e dei capi scout ("Hai perso a questo gioco ma ci si diverte lo stesso con il Branco")? Da queste basi si costruisce la competenza affettiva che accetta e governa astinenze non desiderate o desideri incompresi, che altrimenti possono arrivare a generare sentimenti di rabbia e gesti di violenza.

**M:** In effetti a guardarci indietro il nostro stare insieme (o la dimensione erotica, come dite qui) è cresciuto insieme a noi e si è modificato nelle varie fasi della vita: il fidanzamento, l'anno da soli appena sposati, l'arrivo dei figli, la quotidianità con i suoi ritmi e le sue fatiche. Ma ancora adesso ci sono momenti di intensità e abban-

dono tale da far pensare che l'esperienza umana sia proprio un successo! Tutto ciò è possibile perché abbiamo imparato a pensarci in due fin da subito, fin dalle scelte che ci strutturano di più come persona, il lavoro in particolare. Così è possibile pensare all'altro anche subito dopo un'arrabbiatura o un giudizio sferzante o una parola ingenerosa.

**A:** Non vuoi dire due parole anche sul rispetto e sull'identità di genere?

**M:** Certo, caro. Il rispetto dell'altro è una condizione preliminare per ogni tipo di relazione umana. Si impara da piccoli, si deve coltivare tutta la vita. Nessuna promessa può prevedere o permettere la mancanza di rispetto della dignità dell'altro. È importante fare attenzione che la consuetudine e la frequentazione dell'intimità non indeboliscano questa necessaria e concreta dimensione umana e spirituale. Per quanto riguarda uomini e donne, come puoi generalizzare? Certo, constatato che pensieri, fantasie e urgenze siano a volte molto diversi. Anche l'*Amoris Laetitia* ne parla (n.285-286). For-

se perché siamo chiamati tutti a imparare il significato del nostro e altrui corpo, e tutti dobbiamo fare discernimento sugli impulsi del nostro cuore. **A:** Bene, siamo tornati al tema centrale dell'erotismo, che potremmo definire come la sessualità arricchita di tutti i suoi connotati umani: la ricerca del piacere, l'accettazione di sé che permette il dono di sé, la fiducia che permette l'abbandono, la capacità di esprimere amore e di sentirsi amati nonostante i nostri limiti, la consapevolezza della potenziale fecondità. Secondo me alcuni potrebbero pensare che il "progetto", il "pensarsi insieme", il "rispetto" tratteggiati prima, possano pregiudicare la spontaneità, la libertà, l'autenticità e la profondità di godimento dello stare insieme.

**M:** La capacità progettuale, che si inizia a costruire da adolescenti ma che va continuamente migliorata e verificata, non ti incatena ma anzi ti sostiene e dà un senso alle tue azioni, anche sotto le lenzuola. Rimane un valore fondamentale per la crescita armoniosa della persona che il grado di inti-

mità si approfondisca insieme alla profondità del legame affettivo. È in questo contesto che con umiltà ma determinazione abbiamo affrontato anche la riflessione sulla paternità e maternità responsabile, o "responsabilità generativa" come dice l'*Amoris Laetitia*. Riconoscere la potenziale fecondità della sessualità è riconoscere una parte fondamentale dell'amore e della nostra stessa umanità. Con il linguaggio della sessualità si richiama l'apertura alla vita, all'accoglienza, al fatto che l'amore non si esaurisce nella coppia.

**A:** Che dici, saremo riusciti a comunicare quelle che per noi sono urgenze educative? Trasmettere alle nuove generazioni il valore dell'erotismo insieme alla necessità di una continua educazione delle emozioni; testimoniare con gioia e trasparenza le potenzialità e la profondità della vita familiare; indicare l'esortazione *Amoris Laetitia* come strumento di eccezionale facilità d'accesso per una riflessione sull'amore umano.

Marta Zingrini e Andrea Bondurri



# La trasformazione dell'amore ovvero la passione nel tempo

*L'amore di coppia resta immutato nella sua essenza,  
ma nel tempo e col passare degli anni cambiano  
le modalità della sua espressione.*

Grazie Papa Francesco per aver dedicato un capitolo della tua esortazione alla trasformazione dell'amore nel tempo. *“Il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni...”* (n.163). Le relazioni, il desiderio sessuale, l'eros *“come manifestazione specificatamente umana della sessualità”* cambiano negli anni spesso portando con sé incomprensione, fratture, divisioni, scelte di separazione anche nell'ambito di cop-

pie collaudate. Tutto ciò con il peso di una trasformazione copernicana in materia di costumi e comportamenti sessuali.

Appartengo alla generazione che ha vissuto il tempo in cui la sessualità era un tabù, specie negli insegnamenti del Magistero. Altro che discernimento! La morale che si insegnava era quella dei precetti, della casistica che ben descriveva lecito e illecito in tema di sessualità. (lasciando in ombra altri temi dell'etica come se fossero meno rilevanti!). Devo ringraziare la

lungimiranza del nostro Assistente del gruppo scout che durante le giornate dello spirito dei campi estivi ci introduceva alle conoscenze di base in materia (erano gli anni '70). Con la stessa intelligenza ci consigliava letture adeguate per l'età: ricordo un libro dal titolo *Ho fretta di crescere* nel tempo dell'adolescenza; ma anche *Nuove vie dell'etica sessuale* di A. Valsecchi in età più matura. Tutto ciò era necessario perché di “certe cose” non si chiedeva e non si osava certo chiedere in casa! Con un bagaglio del genere, l'incontro con una persona (mia moglie Livia) all'età di 16 anni è stato l'incontro tra incapacità di gestire emozioni, pulsioni (ormoni in fermento allora come oggi alla stessa età!) e tutti i sensi di colpa con cui vivevo ogni gesto di scoperta e di comunicazione con il nostro corpo.

Voglio indicare il mio punto di partenza perché devo solo alla pazienza e alla capacità di mia moglie di prendermi per mano se sono riuscito a liberarmi di molti dei pesi di un contesto e di un'educazione che certo non mi hanno fatto respirare una sessualità come *“linguaggio interpersonale”* dell'amore. Il nostro incontro è stato di gradualità nella scoperta e nella comunicazione certamente più per il peso dei sensi di colpa (da parte mia!) che per il *“graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore”*.

Ricordo, come capoclan, di aver sempre difeso questo aspetto della pazienza di vedere crescere insieme la maturità affettiva con i gesti sessuali che il nostro corpo e cuore desideravano.

Oggi ho 62 anni e mi sento privilegiato di una storia di amore in cui sento ancora di ritrovarmi. Privilegio perché è proprio bello sentire il piacere di appartenere a Livia, declinando proprio nella parola “complicità” l’espressione che meglio descrive il conoscere “*tutto della sua vita e della sua storia e che condivide tutto*”. La parola complicità ricorre più volte nell’esortazione. È una parola che ben descrive un universo di sentimenti ed emozioni quando ci si riferisce al volersi bene! Ci sembra richiami il conoscere e apprezzare ciò che dell’altro è diverso. “Dare ossigeno” all’altro accompagnandolo e assecondandolo nelle sue scelte anche se a volte sono faticose da condividere perché magari non vengono vissute insieme.

Affrontiamo un modo di vivere la sessualità che cambia, in un aspetto fisico che muta e che, nel mito dell’eterna giovinezza che ci viene proposto, si declina con più fatica nel mondo di Livia. Del resto come fai a non interrogarti che l’uomo di 60 anni può iniziare una storia con una donna più giovane e magari avere anche figli?

Ci piace descrivere che c’è più tenerezza. Mi sto abituando al fatto che i “segnali di fumo” (ovvero ciò che si impara a riconoscere nel proprio partner come promettenti per l’evoluzione verso l’atto sessuale) possono non essere sempre soddisfatti. Del resto in virtù di quale privilegio l’uomo deve essere sempre gratificato e assecondato nei suoi desideri? Il termine “tiepido” viene usato spesso per descrivere comunemente i rapporti sessuali delle persone della nostra età. È un aggettivo che ci sembra descriva in negativo le espressioni di una ses-

sualità che ritrova nei tempi, modi e attenzioni il linguaggio della tenerezza che è sempre piacere! È l’incontro positivo tra aspettative che sono fisiologicamente diverse in relazione all’età tra uomo e donna e che, proprio nella complicità di chi conosce fino in fondo sguardi, parole, emozioni dell’altro, trova i modi per accogliersi e donarsi il piacere. È un tempo di nuova scoperta e non del rammarico del tempo perduto, perché ci si innamora “*di una persona intera con un’identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell’identità personale che ha conquistato il cuore*”.

E questo si continua a ritrovare in tutti i gesti della reciproca corporeità anche nell’abbraccio di intimità con il quale ogni sera ci addormentiamo.

Andrea Biondi

# Un rinnovato dialogo con le famiglie



## L'antitesi spazio-tempo nel rapporto educativo genitori-figli e capi-ragazzi

***Nel rapporto fra adulti e giovani è determinante la capacità di “generare processi” cioè di favorire – e non ostacolare a causa dell’ansia – la crescita personale.***

*Prenez-le temps de jouer, c’est le secret de l’éternelle jeunesse. Prenez-le temps de rire, c’est la musique de l’âme. Prenez-le temps de lire, c’est la source de savoir. Prenez-le temps d’être calme, c’est la condition du succès. Prenez-le temps de penser, c’est la source de l’action. Prenez-le temps d’être bon, c’est le chemin pour être heureux. Prenez-le temps de donner, la vie est trop courte pour être égoïste. Prenez-le temps de travailler, c’est le prix du succès. Prenez-le temps d’aimer et d’être aimé, c’est la raison de vivre. Prenez-le temps de prier, c’est la force sur la terre.*

Nell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, Papa Francesco, ci ricorda ripetutamente come in educazione ci sia sempre bisogno di “vigilanza e di orientamento” (n.261).

Naturalmente questo non vuole dire diventare ossessivi e apprensivi tanto da non lasciare loro libertà di scelta, occasioni di sperimentare nuove relazioni, confrontare e mettere in discussione le proprie idee e convinzioni, scegliere nuove amicizie, frequentare gruppi e realtà diverse. Solo in questi termini si può educare al discernimento, alla conoscenza di sé stessi e degli altri, dei propri limiti e delle proprie qualità. Sono tantissimi gli spazi, gli ambiti in cui un fanciullo, un giovane, ma anche un adulto, un capo, si trova a operare, a scegliere, a cercare, a discernere.

È di questi spazi che vogliamo parlare, ma che non dobbiamo cercare di riempire con l’ossessione di ottenere dei risultati immediati, con l’ansia di non perdere tempo, di fare e ottenere tutto subito.

La preoccupazione di un genitore e di un educatore non deve essere soltanto quella di sapere e controllare dove in quel preciso istante il figlio, il giovane o il ragazzo si trova e con chi, ma piuttosto quali sono i suoi spazi interiori, le sue esigenze intellettuali. Cosa sta coltivando? Quali interessi sta maturando e cercando di scoprire? Dov'è nel suo cammino? Anche noi adulti, noi capi educatori, dove siamo? Dov'è realmente la loro e la nostra anima? Sono queste domande che ci dobbiamo porre, in modo che anche i nostri figli sentano l'esigenza di porsi. Tutto questo è molto difficile e non credo proprio che un giovane abbia raggiunto una maturità tale da porsi queste domande e sia capace di muoversi negli spazi in cui si trova con questa costante attenzione. L'importante comunque è che ci sia una tensione, uno sguardo attento e vigile negli spazi dove si sta muovendo. Sappiamo che per fare questo occorre disciplina e rigore, per maturare nel tempo delle buone abitudini e suscitare quel desiderio per andare sempre oltre.

Il Papa ci ricorda l'importanza di "generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dov'è suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo raffor-

zerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide". L'invito che ci viene offerto dal Papa è quello di considerare "il tempo superiore allo spazio". Il tempo è lo spazio prezioso in cui giochiamo il nostro destino. C'è un tempo che passa e un tempo che dura. Purtroppo la nostra vita è breve e noi abbiamo fretta ma in educazione la pazienza è fondamentale e va oltre ogni nostra aspettativa e desiderio. Come diceva il mio amico Silvano Fausti, tirare l'erba perché cresca più in fretta non serve, anzi rischi di strapparla. Noi gettiamo il seme e Dio non lascia niente di incompiuto (Mc 4, 26-29). L'inizio è la garanzia del compimento.

È anche corretto sottolineare che viviamo in un tempo molto caotico, prodotto di tecnologie avanzate che ci portano ad accelerare e risolvere tutti i nostri impegni in un tempo sempre più breve. Chi arriva primo ha vinto. È sempre stato così, ma oggi più che mai: non si può perdere tempo, bisogna fare prima, non ci si può fermare. Noi genitori, noi capi non possiamo essere preda di questa logica perché il tempo ha bisogno di indulgenza, ha bisogno di pazienza, di attesa e rassegnazione. Fermiamoci per guardare, meditare, pregare e pensare. Fermiamoci per insegnare ai giovani che è bello e giusto così. Questo è il

nostro tempo ed è il tempo più bello che sia mai esistito, perché siamo noi che scriviamo questa pagina della storia. Non sprechiamola e non lasciamo ad altri la gioia e l'autorità di scriverla. Allora gli spazi, gli ambiti, gli obiettivi in cui i ragazzi si muovono, crescono e maturano dipendono dal tempo, ma diventa irrilevante rispetto ai passi che vengono fatti in questo spazio. L'importante è procedere, è crescere con il tempo che ti è necessario, senza fretta ma con determinazione e discernimento. Bisogna muoversi, bisogna andare avanti, senza ansia ma con criteri e obiettivi precisi e predeterminati, altrimenti si fa come il colibrì che agita vorticosamente le proprie ali rimanendo fermo. Così se un capo non trova il tempo per studiare, stare in famiglia, divertirsi, frequentare gli amici, stare con la persona che ama perché deve fare il capo, deve fare il bene, deve essere servizievole, smetta di fare il capo. Si tratta di trovare i giusti equilibri e per ogni cosa c'è il suo momento. (Qoèlet 3,1-8)

Nel leggere e rileggere le parole di Papa Francesco, mi sembra di aver colto una grossa raccomandazione: quella di rivolgere la sua esortazione apostolica a ciascuno di noi, e a me in particolare. In educazione corriamo spesso il rischio di voler cambiare il

prossimo, non noi stessi. Vogliamo che i nostri figli siano migliori di noi, ma non facciamo nulla per renderci più degni dei nostri figli.

I figli, i bambini, i giovani fanno pensare al futuro. Quale sarà la loro vocazione e, per chi crede, qual è la volontà di Dio su di loro? Dobbiamo davvero pregare ogni giorno, perché la volontà di Dio, che è amore e misericordia, accompagni i nostri ragazzi nella loro vita. Lo spazio resta, il tempo non ha fine: il mondo, quando non ci saremo più, continuerà a essere amato da Dio.

*Gege Ferrario*



## I casi difficili e quotidiani: cosa possiamo fare e se dobbiamo fare

***Fiducia reciproca e vita comunitaria con modelli positivi:  
sono gli strumenti che lo scautismo offre ai ragazzi in  
difficoltà con le proprie famiglie.***

Il tema del rapporto genitori-figli è affrontato in diversi passaggi del documento. Al n. 276 si pone in rilievo come sia la famiglia il luogo della socializzazione primaria, dove si “rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme agli altri”.

In particolare poi al n.260 viene ricordata la necessità di una interazione affettiva che non può essere delegata ad altri. Tale rapporto (n.261) è finalizzato ai “processi di maturazione della sua [del figlio, figlia] libertà, di

preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell’autentica autonomia”. Viene sottolineata anche l’importanza della localizzazione dei figli, non in senso fisico (dov’è, cosa sta facendo) ma in senso esistenziale: “le sue convinzioni, i suoi obiettivi, i suoi desideri, il suo progetto di vita”.

Un capitolo è dedicato alla “società senza padri”: è una condizione della società contemporanea che viene evidenziata come negativa e frutto maligno del disinteresse degli adulti maschi - distratti da occupazioni di lavoro

ro o da svaghi assorbenti - verso i figli; padri senza certezze che rinunciano al ruolo di guida e di consigliere. Ma i figli hanno bisogno del padre “che li aspetta quando tornano dai loro fallimenti. Faranno di tutto per non ammetterlo, per non darlo a vedere, ma ne hanno bisogno” (n.177).

Tutto questo è molto buono e certamente la gran parte delle famiglie si impegna affinché quanto auspicato nell'esortazione venga realizzato, seppur con grande impegno e fatica.

Sono però presenti nella nostra esperienza di educatori - mi riferisco a tutto l'arco di età coperto dalla vita scout - molte condizioni di disagio, che non permettono quella crescita armonica del rapporto genitori-figli auspicata nel documento. Troppo facile fare l'elenco: i genitori separati, a volte con soluzioni poco conflittuali, che sono peraltro molto dolorose per i figli, a volte con esiti molto conflittuali; i genitori assenti perché distratti da altri interessi, che delegano i ruoli educativi ad altri (scuola, allenatori sportivi, capi scout nelle ipotesi migliori, o a televisione o al dialogo fra pari nell'ipotesi più deleteria e forse anche più diffusa); i genitori incalzanti o esigenti il successo sociale a ogni costo, o frustrati nelle proprie aspirazioni che sognano che i figli realizzino le proprie ambizioni fallite; le famiglie

dove i ragazzi sperimentano solo rapporti di tipo violento, fisico o verbale che sia, o con relazioni che si fondano esclusivamente su modalità di premio/punizione. Credo che ciascuno di noi possa aggiungere situazioni altrettanto compromesse, attingendo alla propria esperienza di educatore.

La domanda posta nel titolo ci obbliga ad alcune osservazioni. Anzitutto se dobbiamo assumere un ruolo di supplenza. Certamente no. Non è nelle nostre qualità di capi che dobbiamo confidare per sostituire o compensare le difficoltà dei genitori, le famiglie in crisi. Non possiamo neanche porci come giudici delle famiglie, suggerendo comportamenti differenti, né cadere nella tentazione, da psicologi improvvisati, di leggere nei ragazzi i comportamenti che ci paiono non consoni, come dipendenti da situazioni familiari che possiamo solo ipotizzare essere conflittuali. Non possiamo avere la presunzione di sostituirci ai genitori, anche quando vediamo situazioni educativamente compromesse.

Ci sono però tante cose che possiamo fare per aiutare i ragazzi in difficoltà. Anzitutto farli sentire amati. Poi dare la percezione che loro sono importanti per noi. È nello stile dello scautismo instaurare rapporti dove adulto e ragazzo si fidano reciprocamente, si

rispettano, non hanno altro interesse che non sia quello della crescita armonica. Nello scautismo si può sperimentare la presenza dell'adulto che mette alla prova e che aiuta a superare gli ostacoli. Il capo è il fratello maggiore che regge il timone e che indica la direzione: ciascuno poi è libero di seguire la rotta, anche perché sa che a ogni scarto c'è sempre qualcuno disposto ad accogliere di nuovo.

L'altro strumento di capitale importanza è l'esperienza della vita comunitaria, dove i rapporti si giocano sull'altruismo e sulla disponibilità a rinunciare a una parte di sé a vantaggio del bene comune. Questo è uno strumento che va sempre valorizzato, per dare un'alternativa a situazioni familiari dove ciascuno vive nel proprio mondo e dove le relazioni sono determinate dal tornaconto di ciascuno. Lo stesso vale per i rapporti fraterni che dobbiamo mantenere nelle comunità: saranno rapporti a volte conflittuali, ma mai soggetti a chiusure o sopraffazioni.

Il bravo capo conosce le famiglie dei propri ragazzi, ne sa cogliere le qualità, le potenzialità, le debolezze, i conflitti e sa mantenere il suo ruolo di adulto accogliente e amorevole, capace di favorire le scelte esistenziali e sostenere nei momenti di crisi.

*Stefano Pirovano*





# Piste di lavoro per una condivisa educazione sessuale dei ragazzi

*Occorre superare le difficoltà a parlare con i nostri giovani  
di amore e sessualità, perché possano vivere  
un amore grande e generoso.*

Ma è proprio vero che le distanze tra gli insegnamenti della Chiesa e i pensieri o comportamenti dei giovani in materia di sessualità e affettività, indubbiamente notevoli alla vista di un qualsiasi osservatore, sono incolmabili e ineluttabilmente destinate ad ampliarsi sempre più? Non è davvero proprio più possibile intendersi, almeno in parte, su questi argomenti tra sacerdoti, genitori ed educatori di una certa età e giovani e giovani adulti, compresi i capi scout? Non è che ci

sia un gigantesco equivoco alla base delle reciproche diffidenze, dovuto in gran parte al fatto che da molto tempo si parli poco di questi argomenti tra diverse generazioni nelle famiglie, nelle parrocchie, nei gruppi giovanili, nei gruppi scout?

Ci sembra infatti di notare che, quelle volte che si riesce ad avere occasioni di questo dialogo e si parla un po' di sessualità e affettività tra diverse generazioni e si ragiona un po' insieme sulle motivazioni che stanno alla base degli

insegnamenti della Chiesa, ci si trova abbastanza d'accordo sul non considerarli così assurdi o fuori tempo. I problemi per cui non si riescono a vivere tali insegnamenti, man mano che si comprendono nelle loro vere ragioni esistenziali, diventano più legati alla situazione sociale, che ostacola il formarsi di unioni stabili in sufficiente sicurezza economica, o alle difficoltà, anche psicologiche, nell'assumere impegni per lungo tempo o per tutta la vita che sono aumentate nel contesto in cui viviamo oggi.

Come ci ricorda l'*Amoris laetitia* al n.201: "La pastorale familiare deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati. Inoltre si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni e violenza."

Ecco cosa ci ha detto una giovane adulta di 27 anni, laureata in psicologia,

frequentante da giovane gruppi giovanili cattolici non scout, da noi invitata a esporre il suo parere sull'argomento. "Sin da piccolissima, come molti bambini, ho iniziato a porre domande riguardanti il corpo, le nostre origini dalla pancia della mamma, le differenze anatomiche tra uomo e donna, e soffermandomi oggi su tale ricordo mi viene spontaneo chiedermi se c'è la possibilità di partire proprio da queste curiosità, da questi acerbi ed embrionali spunti per iniziare pian piano a costruire un dialogo affettuoso tra figli e genitori che provi a spiegare l'inizio della vita di ciascuno prima nella mente dei genitori e degli adulti, poi nel cuore e solo alla fine nel corpo.

Forse, troppo spesso, per paura di dare spiegazioni che introducano discorsi scomodi si inciampa nell'errore di non passare il fondamentale, a nostro parere, messaggio che prima ancora che nel corpo, la sessualità e il desiderio dell'altro nasce nella testa, nell'anima; noi riteniamo che questo gli adolescenti, di oggi e di ieri, lo sappiano e sarebbero anche lieti di confrontarsi e sapere che cosa accade nelle pance e nelle menti dei coetanei, ma anche in quelle dei loro punti di riferimento adulti. Cosa accade quando ci si innamora? Come si passa dal filo invisibile della complicità al filo concreto del contatto?

Per passare da una sfera all'altra probabilmente bisognerebbe essere innanzi-

tutto consapevoli di cosa siamo noi stessi e di che tipo di identità stiamo maturando o vorremo costruire. Ma per poterlo fare siamo noi adulti a dover dare ai più giovani gli strumenti che riteniamo maggiormente adeguati. Bisognerebbe dapprima discutere con i più giovani dell'opportunità di poter creare sé stessi; e la sessualità è una delle disponibilità che ogni individuo possiede per conoscere il mondo esterno con un certo grado di coscienza e consapevolezza. Purtroppo invece, quello che si intuisce è che per molti adolescenti il rapporto sessuale sia una porta, un passaggio che li conduce di là, nel mondo adulto: rappresenta spesso una sorta di vittoria, una ricerca di identità, ed è talvolta pericoloso perché il consenso del gruppo coetaneo conta molto in questo tipo di scelta, molto di più rispetto a quello degli adulti, che sembrano essere quasi più giovani spaventati che guide di scelte e di vita.

Situazioni di incontro tra generazioni diverse, creando un clima di gruppo che faciliti il confronto e la discussione, potrebbero favorire il riconoscimento delle emozioni proprie e altrui, aiutandosi anche a vicenda a maturare maggiore competenza nella gestione e comunicazione delle emozioni agli altri, sia ai coetanei, sia ai genitori, sia a figure di guida che siano esse scout o di altra appartenenza comunitaria.

Sono situazioni nelle quali un dialogo

ben strutturato potrebbe anche incentivare l'elaborazione individuale e collettiva di significati affettivi legati a talune esperienze che si vivono; e, si sa, il confronto con situazioni già vissute da altri spesso aiuta a soffermarsi e riflettere su quanto si crede, talvolta con una chiara successiva messa in discussione. Ci sollecita l'*Amoris laetitia* al n.284: "Il linguaggio del corpo richiede il paziente apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente. Quando si pretende di donare tutto in un colpo è possibile che non si doni nulla. Una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'immaturità del loro modo di amare. Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo alla leggera l'educazione sessuale".

### **Osare strade nuove**

Occorre quindi attivare occasioni di dialogo tra diverse generazioni su questi argomenti? Verrebbe da dire di sì. a con quale approccio e con quali attenzioni?

Probabilmente da parte dei più anziani occorre evitare di proporre regole

e comportamenti precostituiti: vanno ascoltate le opinioni che si sono fatti i giovani con le varie occasioni strutturate o casuali che essi hanno avuto per approfondire questi argomenti e le motivazioni dello stile e delle modalità con cui stanno vivendo le loro relazioni affettive e sessuali. Da parte dei più giovani forse conviene cercare di mettere in discussione più a fondo quanto finora colto sull'argomento e accettare di ragionare sul senso e sull'utilità di alcuni aspetti generalmente considerati poco validi o vivibili oggi, prendendo in considerazione magari la possibilità di "osare" un po' di più su alcune scelte e sui tempi di esse.

Quindi si può provare a capire insieme se di alcuni approcci e comportamenti possono essere recuperati il senso e l'utilità per una vita affettiva e sessuale più piena e realizzante le persone; e quindi individuare possibili percorsi un po' diversi per muoversi un po' più vicini a essi.

Ecco allora che forse più che corsi o conferenze di educazione sessuale, sono da programmare chiacchierate a piccoli gruppi, in cui gli educatori, giovani, adulti, scout e non, con persone più anziane testimoni di una vita affettiva più lunga, si confrontino con i giovani e i ragazzi con le atten-

zioni di cui sopra. E i genitori devono forse sfruttare di più senza paura quelle occasioni di dialogo che capitano nella vita di tutti i giorni coi figli, di cui parlava sopra la giovane da noi interpellata. È probabile che, se l'atteggiamento riesce a essere di apertura e scoperta da parte di tutti, questi incontri e questi dialoghi diventano laboratori di ricerca attenta e appassionata di nuove strade possibili, dove, pur nella prospettiva di una vita precaria e incerta che si trovano davanti soprattutto i più giovani, si possa magari pensare alla possibilità di incamminarsi un po' di più verso scelte più stabili e definitive, che arricchiscano maggiormente le persone, con modalità nuove e creative.

Ed è proprio in quest'ottica che l'educatore e il genitore nel creare occasioni informali di dialogo conviene pongano attenzione anche nel favorire un clima positivo, leggero, anche ironico, o meglio autoironico, laddove la bizzarria del conoscere noi stessi e gli altri lo consenta, tutelando al contempo il rispetto delle persone coinvolte. Un'ironia che non sminuisce l'importanza di considerare alcuni valori importanti della vita affettiva e sessuale, ma che anzi li rilancia inserendoli in un respiro più ampio di scelte felici.

Lo spirito con cui muoversi riteniamo sia quello richiamato al n.261 dell'*Amoris laetitia*: "Si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia. Solo così quel figlio avrà in sé stesso gli elementi di cui ha bisogno per sapersi difendere e per agire con intelligenza e accortezza in circostanze difficili. Pertanto il grande interrogativo non è dove si trova fisicamente il figlio, con chi sta in questo momento, ma dove si trova in un senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Per questo le domande che facciamo ai genitori sono: «Cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere?»."

*Graziella Bisin, Claudio Rivolta*



# L'educazione alla fede e alla preghiera: cosa possiamo chiedere alle famiglie

*La preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e rafforzare la fede pasquale.*

Quando ci chiediamo come trasmettere qualcosa a bambini e ragazzi, siano essi nostri figli o coloro che ci sono affidati qualche ora a settimana, cerchiamo spesso soluzioni interessanti e accattivanti, dimenticandoci che i primi messaggi ad arrivare dritti al cuore sono il nostro corpo, le nostre parole, la nostra vita. Quando poi questi interrogativi toccano il campo della fede, tutto sembra complicarsi ulteriormente: come educare alla spiritualità? Cosa può chiedere la comu-

nità capi alle famiglie per interagire positivamente nel cammino di fede e di preghiera dei loro figli?

## **Trovare il tempo di mettersi in cammino**

Senza dispensare soluzioni pronte e facili, Papa Francesco aiuta a rispondere a queste domande, invitando nell'*Amoris Laetitia* a un cammino personale di fede che, partendo dagli adulti, contagi i ragazzi. La fede, si leg-

ge, è un dono divino ricevuto nel battesimo, ma ben presto è necessario che diventi un percorso. Nel linguaggio rover si parlerebbe di strada e, più in generale, di un itinerario a tappe che caratterizza la progressione personale in ogni branca. Come ogni percorso, quello di fede richiede dedizione e assiduità: un investimento di tempo che è reso difficoltoso dagli orari di lavoro e dai "ritmi frenetici" che molti sono costretti a sostenere "per sopravvivere" (n. 287).

La prima indicazione che l'adulto, genitore o capo scout, riceve dalla Esortazione è semplice quanto pungente: per educare altri alla fede occorre anzitutto educare sé stessi, gustare e progredire autenticamente in quella esperienza. Solo così si può diventare soggetti attivi della catechesi ed evangelizzare la propria famiglia, come il proprio gruppo scout, collaborando creativamente alla iniziativa di Dio.

A questa considerazione se ne aggiunge un'altra, altrettanto convincente: l'educazione alla fede, per essere effettiva, ha bisogno di adattarsi a ciascuno, dato lo scarso successo delle ricette e degli strumenti già imparati. Ogni età ha i suoi bisogni: i bambini cercano simboli, gesti, racconti; gli adolescenti esperienze e testimonianze, diffidando dell'autorità e delle norme (n.288). Si parla di figli, ma il discorso può valere anche per i nostri

scout; e costituisce un invito a fuggire soluzioni preconfezionate che non tengono presenti le esigenze dei ragazzi che abbiamo davanti (*ask the boy!*).

A queste due osservazioni dell'esortazione apostolica, si può aggiungere una terza: se è vero che i genitori sono la prima risorsa per la crescita della fede nella famiglia, una volta iscritti i loro figli al catechismo o agli scout, essi non possono credere di aver assolto i loro doveri nel campo dell'educazione alla fede. I capi vanno trattati dalle famiglie come dei delegati dei genitori, che sono i primi responsabili dell'educazione dei figli, anche alla fede. Pertanto, sia i genitori sia i capi dovrebbero poter contare su un dialogo costante per far comunicare fra loro i vari contesti educativi con cui il ragazzo è a contatto.

### **La preghiera: uno sguardo speciale sui fratelli**

Lo strumento privilegiato per l'educazione personale alla fede, suggerito dall'Esortazione, è la preghiera; anche qui è fondamentale che l'adulto sperimenti la fecondità di questa pratica, prima di proporla al ragazzo.

Molti di noi, consci dell'inadeguatezza del proprio cammino di fede, si sono spesso immedesimati in quel discepolo che a un certo punto disse a Gesù:

*“Signore insegnaci a pregare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli”* (Lc 11,1). Non è una richiesta scontata, ed è forse proprio da questa richiesta che la nostra preghiera potrebbe cominciare a crescere. A tale domanda Gesù dà una risposta molto precisa: invita a pregare con le parole del Padre nostro. Se ci facciamo caso gli interlocutori di questa preghiera sono due: il Padre e un “noi” plurale, che ci lega come “fratelli”. Ogni volta che diciamo questa preghiera, invociamo il dono di conoscere e accettare la paternità di Dio e la conseguente fraternità che ci lega tutti. Questo è il compimento della sua volontà di amare. Nella preghiera cristiana ci mettiamo davanti a Dio e accettiamo di essere amati da lui come Padre e di amarlo nei fratelli, realizzando così la nostra natura di suoi figli. Quanta famiglia in questa preghiera!

Non a caso, l'Esortazione insiste parecchio su cosa significa per un cristiano vedere l'altro come “fratello”, dal momento che, a cominciare dalla vita di coppia e di famiglia, “ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito” (n.321). Un primo esercizio suggerito da Papa Francesco, ed estremamente utile anche per essere capi, è quello di riconoscere il Gesù che c'è nell'altro: “Gesù era un modello, perché quando qualcuno si avvicinava a parlare con Lui, fissava lo

sguardo, guardava con amore (cfr Mc 10,21)” (n.321).

Un secondo aspetto riguarda la fratellanza reciproca, ed è l'educazione alla non-perfezione: sul punto, il Papa sottolinea come sia importante smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una “purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo”, invitando a vivere l'amore di coppia e le nostre amicizie con umanità. Non per nulla, Gesù è Dio fatto uomo: per ricordarci che la nostra vita si gioca su un piano umano e imperfetto.

Una terza considerazione è rivolta alla “apertura” della famiglia, che attraverso l'ospitalità può diventare una “Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo” (n.324).

### **Pratiche utili: preghiera in famiglia e contemplazione**

Alla preghiera si riferisce espressamente il n.318 dell'Esortazione: “la preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e rafforzare” la fede pasquale. A questo si possono dedicare “alcuni minuti ogni giorno per stare uniti davanti al Signore vivo”, mettendo davanti a Lui preoccupazioni e bisogni, rendendo grazie per i doni ricevuti, poiché Dio dimora nel tempio della famiglia. Si tratta di un

momento di preghiera familiare che nella sua semplicità può fare molto bene alla famiglia e che culmina nella partecipazione all'Eucarestia domenicale.

Allenando lo spirito in questo esercizio quotidiano, personale e comunitario, si può cominciare a fare una esperienza nuova e liberante: quella di diventare “contemplativi nell'azione”. È quanto suggerisce il Vangelo nel presentare le figure di Marta e Maria (Lc 10, 38-42), che non denotano atteggiamenti in conflitto, bensì, come ha commentato il Papa, “due aspetti entrambi essenziali per la nostra vita cristiana” che vanno “vissuti in profonda unità e armonia”.

Contemplativi nell'azione, attivi nella contemplazione: il dono più bello per chi, esercitandosi nella preghiera, ha imparato a vivere i frenetici ritmi quotidiani - così come le attività scout più scatenate - con un senso di ringraziamento, di gioia, di pace.

*Camilla Colzani e Vittorio Bachelet*



## *Amoris Laetitia:* alcune parole chiave

***L'Esortazione Apostolica Amoris Laetitia contiene alcune parole forti, talvolta apparentemente un po' fuori dal testo, inaspettate, ma tali da arricchirne il messaggio.***

Abbiamo scelto quattro di queste parole, cercando non tanto la “interpretazione autentica” del pensiero del Papa (come avremmo osato?!), ma una possibile chiave di lettura, per trarne qualche stimolo per il servizio educativo dei capi e per farci vivere meglio la nostra condizione di adulti che si sforzano di essere credenti e di camminare col popolo di Dio.

### **Il sogno**

*“Tutte le mamme e i papà hanno sognato il loro figlio per nove mesi. Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare,*

*i bambini non crescono e l'amore non cresce, la vita si affievolisce e si spegne” (Amoris Laetitia n.169).*

È bello scoprire che papa Francesco ha voluto sottolineare l'importanza, anche per la famiglia, per ogni famiglia, di vivere con un sogno. Non una visione onirica della vita, ma un impegno, una missione da svolgere. “Il sogno è la realtà vista con gli occhiali di Dio, vista da chi è capace di scorgere la grazia e l'azione di Dio, da chi sa che la storia non è il succedersi di fatti senza senso, ma è guidata dalla provvidenza di Dio, che a sua volta affida ai suoi figli la responsabilità del tempo che stanno vivendo. (...) Chi

sogna così, agisce; non è un illuso, né tanto meno un teorico. I sogni diventano desideri e i desideri diventano realtà, vita” (Fabbri M., *Testi di vita cristiana*, 2016).

Anche il Cardinal Martini ha parlato con forza del sogno, in particolare nella sua lettera pastorale intitolata *Alla fine del millennio, lasciateci sognare*: “Lasciateci sognare! Lasciateci guardare oltre alle fatiche di ogni giorno! Lasciateci prendere ispirazione da grandi ideali, (...) valorizzando la vita quotidiana della gente, insegnando che la forza e il regno di Dio sono già in mezzo a noi e che basta aprire gli occhi e il cuore per vedere la salvezza di Dio all’opera” (Martini C.M., *Discorso alla città per la festa di S. Ambrogio*, Milano, 1996).

A noi di fare la nostra parte.

### **L'autismo tecnologico**

*“Non si possono ignorare i rischi delle nuove forme di comunicazione per i bambini e gli adolescenti, che a volte ne sono resi abulici, scollegati dal mondo reale. Questo “autismo tecnologico” li espone più facilmente alla manipolazione da parte di quanti cercano di entrare nella loro intimità con interessi egoistici”* (*Amoris Laetitia*, n.278).

Papa Francesco sembra spesso affascinato dalle nuove tecnologie: ne parla nella *Amoris Laetitia* e nella Lettera Enciclica *Laudato Si'*, ma non ne nasconde

anche i rischi. Come educatori occorre affrontare apertamente il tema, per far scoprire che “i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita” (*Laudato Si'*, n.107); e poi orientarne positivamente l'utilizzo. Le nuove tecnologie della comunicazione possono facilitare o compromettere l'incontro educativo fra genitori e figli, perché “quando sono bene utilizzate possono essere utili a collegare i membri della famiglia, malgrado la distanza”, ma a volte “allontanano invece di avvicinare, come quando nell'ora del pasto ognuno è concentrato sul suo telefono mobile...” (*Amoris Laetitia*, n.278

“Il metodo scientifico [può divenire] una tecnica di possesso, dominio e trasformazione (...); occorre riconoscere che questo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale” (*Laudato Si'*, n.106 e 1103), non cedendo alla tentazione della onnipotenza della scienza, ma valorizzandone gli aspetti positivi.

### **La speranza attiva**

*“I coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La*

*loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società”* (*Amoris Laetitia*, n.184).

L'invito è per la crescita di “famiglie aperte e solidali [che sanno fare] spazio ai poveri, sono capaci di tessere una amicizia con quelli che stanno peggio; [famiglie che] non rimangono ad aspettare, ma escono da sé nella ricerca solidale, (...) diventando un luogo di integrazione della persona con la società e punto di unione tra il pubblico e il privato. (...) I coniugi [e anche tutti noi, ndr] hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali” (*Amoris Laetitia*, 183, 181), nella certezza che “nostro Signore apprezza in modo speciale chi si rallegra della felicità dell'altro,” sapendo che “si è più beati nel dare che nel ricevere!” (*Amoris Laetitia*, 110 e At 20,35).

“Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo” (*Amoris Laetitia*, 129). Sembra davvero di leggere B.-P.!

### **L'ospitalità**

*“Sotto l'impulso dello Spirito, [la famiglia] esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità. Questa apertura si esprime particolarmente nell'ospitalità, incoraggiata dalla Parola di Dio in modo suggestivo: “non*

*dimenticare l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli*" (*Amoris Laetitia* n.324).

“La crisi economica, i conflitti armati e i cambiamenti climatici spingono tante persone ad emigrare. Tuttavia le migrazioni non sono un fenomeno nuovo, ma appartengono alla storia dell'umanità.

(...) Oggi, il contesto economico favorisce purtroppo l'emergere di atteggiamenti di chiusura e di non accoglienza. In alcune parti del mondo sorgono muri e barriere. (...) Ma la chiusura non è una soluzione, anzi, finisce per favorire i traffici criminali. L'impegno dei cristiani in questo campo è urgente oggi come in passato. Tutti insieme possiamo essere una grande forza di sostegno per quanti hanno perso patria, famiglia, lavoro e dignità. (...)

Cari fratelli e sorelle, non cadiamo nella trappola di rinchiuderci in noi stessi, indifferenti alle necessità dei fratelli e preoccupati solo dei nostri interessi. È proprio nella misura in cui ci apriamo agli altri che la vita diventa feconda, le società riacquistano la pace e le persone recuperano la loro piena dignità” (Papa Francesco, *Udienza generale*, 26-10-2016).

Il dovere dell'ospitalità, richiamato fortemente da papa Francesco durante il Giubileo della Misericordia, merita, in particolare oggi, una attenzione e

un impegno serio da parte di tutti: “avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, ero nudo e mi avete vestito (...)” (Mt, 25, 35-36). E poi: “Ricorda che anche tu sei stato schiavo in terra d'Egitto” (Dt 5,15). Noi potremmo aggiungere: ricorda che anche i nostri nonni sono stati emigranti e molti di loro hanno

vissuto la tremenda esperienza di Ellis Island, durante la grande emigrazione italiana verso gli USA.

Infine non dimentichiamoci che, come ci ricorda S. Paolo, “alcuni, praticando l'ospitalità, hanno accolto degli angeli.” (Eb 13,2 - come citato in *Amoris Laetitia* n.324).

*Ale Alacevich*







# Lo scoutismo come educazione al discernimento

*Il metodo scout ha in sé tutti gli elementi per sviluppare il discernimento, pilastro della morale cristiana.*

Appartengo alla generazione cresciuta con il sistema delle regole e delle misure applicate alla morale, e con l'indicatore della gravità saldamente ancorato alla morale del comportamento sessuale. Esclusi i peccati gravi contro la persona (omicidio, violenza, sequestro), tutti gli altri erano assai distanziati e molto più lievi rispetto agli "atti impuri": era più accettabile, sotto il profilo della morale comune, l'evasore fiscale o il ladro piuttosto che... il donnaiolo!

Sono riuscito con una certa fatica a riequilibrare il rapporto tra l'ascolto della mia coscienza e l'applicazione delle regole, grazie ai miei genitori e

allo scoutismo. I primi mi hanno proposto principi morali universali fondati sul loro esempio; il secondo, mi ha aiutato a formare la volontà di comprendere il senso della mia vita e a sviluppare la capacità di scegliere, e ha contribuito - pur nei limiti della mia persona - a strutturare il mio livello di discernimento e a tenerlo vivo nel corso degli anni. Ciò mi spinge ad affermare - anche per esperienza personale diretta - che lo scoutismo ha nella sua metodologia educativa, in modo naturale ed efficace, gli elementi per educare alla formazione del discernimento, cioè sia della capacità di comprendere il grado di

libertà e il peso dei condizionamenti, sia della volontà di mettersi alla prova per distinguere, valutare e scegliere.

## **Cos'è il discernimento?**

Per comprendere meglio il significato di un termine un po' desueto, può essere utile riportare una storia che ho trovato in un libro di spiritualità.

*Un padrone ordinò al suo servo di uscire fuori a raccogliere la legna. Dopo poco tempo il padrone andò a vedere a che punto era il lavoro e, con meraviglia, vide che egli aveva già finito. Gli ordinò allora di accatastare il tutto nella legnaia pensando che la cosa avrebbe tenuto occupato il servo per molte ore, invece anche questo lavoro venne rapidamente concluso. Il giorno dopo il padrone decise di assegnare al servo, che si era comportato bene, un lavoro più leggero e così gli ordinò di andare in cantina a fare la cernita delle patate. Gli disse "Devi solo separare le patate ammucciando quelle buone da una parte e ammassando da un'altra parte quelle che cominciano ad andare a male e poi buttare via quelle completamente rovinate". Il servo obbedì e si dispose subito al lavoro. Qualche ora dopo il padrone andò a vedere e constatò che il servo era visibilmente in difficoltà: "È un'impresa difficile distinguere la qualità delle patate, selezionare le buone da quelle cattive; è facile raccogliere e sistemare la legna, ma è ben più difficile discernere e distinguere tra*

*ciò che è migliore, buono e meno buono”, disse il servo.*

Si potrebbe dire lo stesso di qualsiasi altra realtà.

### **Lo scautismo e la qualità delle patate**

Lo scautismo, dunque, aiuta a distinguere la qualità delle patate? La risposta è senz'altro sì, le ragioni sono numerose e convincenti.

Innanzitutto essere scout è frutto di una scelta. All'inizio sono i genitori a scegliere ma poi la libertà di scelta viene sistematicamente riproposta dalla progressione metodologica: prima di capire cosa sia lo scautismo scelgo di farne parte e di viverlo con intensità e impegno. Nessuno e nulla mi spingono a farlo, lo scelgo e lo voglio io, e affermo la mia decisione in modo solenne davanti alla comunità: promessa, firma della carta di clan, partenza eccetera.

In secondo luogo, la progressione metodologica spinge a sviluppare anche in me stesso l'idea della progressione, del progetto di vita, della crescita permanente, del confronto aperto e sistematico con me stesso, usando strumenti semplici ed efficaci (il quaderno di caccia e di marcia, i livelli, le specialità, la carta di clan e l'impegno individuale e collettivo, la partenza ecc.): è il processo di formazione della mia coscienza!

Un progetto di vita spinge alla pienezza, alla qualità, al senso dell'esistenza: la conoscenza di sé, la relazione con gli altri, lo sviluppo di tutte le dimensioni della persona, e - come cristiano - l'esperienza di fede alla luce della Parola e in comunione con la Chiesa.

Se ho un progetto significa che sto selezionando le alternative, sperimentando soluzioni diverse, misurando i risultati, giudicando lealmente il mio impegno.

Ciò rappresenta la base del discerni-

mento: la libertà di scegliere in base alla propria coscienza.

Nello scautismo, inoltre, non sono mai solo. C'è sempre qualcuno che mi aiuta a crescere nel rapporto educativo interpersonale - il capo - e spirituale - il sacerdote, e un gruppo che mi aiuta a sperimentare, in un contesto di fraternità, le mie scelte di autoeducazione, mettendomi alla prova nella comunità, nella relazione con gli altri.

Riflettendo su questi temi mi verrebbe da pensare che lo scautismo, in oltre un secolo di vita, dovrebbe aver formato milioni di persone libere, coscienti e responsabili, dei buoni cittadini e dei buoni cristiani. Credo che ciò sia in larghissima misura vero, pur coi limiti naturali delle persone. Ciò è avvenuto - non ci sono dubbi - per la semplicità disarmante e straordinariamente efficace del metodo scout: un motivo in più per insistere, con rinnovata passione e competenza.

*Maurizio Crippa*

# ABBONAMENTO AI PERIODICI AGESCI PER L'ANNO 2017

Chi desidera ricevere le riviste AGESCI al di fuori di quelle spedite in base al censimento, può sottoscrivere abbonamenti compilando la scheda seguente. La scheda può essere inviata per posta elettronica all'indirizzo [ufficioredazioni@agesci.it](mailto:ufficioredazioni@agesci.it) o in alternativa per fax al numero 06.68166236 o posta ordinaria all'indirizzo - **Agesci Ufficio Redazioni, P.zza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma**. L'importo relativo dovrà essere versato con una delle seguenti modalità:

- IBAN IT77W0501803200000000100894 – intestato ad AGESCI
- c/c/p nr. 54849005 – intestato ad AGESCI

Nella causale dovrà essere indicato: titolo rivista/e (anche abbreviato) – cognome e nome intestatario abbonamento. La ricevuta dovrà essere inviata unitamente alla presente scheda di sottoscrizione dell'abbonamento.

<input type="text"/>	<input type="text"/>	
cognome	nome	
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
indirizzo	n. civico	
<input type="text"/>		
località		
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>
CAP	provincia	telefono
<input type="text"/>		
Indirizzo e-mail		

contrassegna con una **X** la rivista richiesta:

- SCOUT Proposta Educativa + SERVIRE € 15     SCOUT Camminiamo Insieme € 10     SCOUT Avventura € 10     SCOUT Giochiamo € 10
- Gli abbonamenti si riferiscono ad anno solare, quindi si suggerisce di effettuarne l'inoltro in Segreteria entro il 15 gennaio in quanto non può essere garantito l'invio degli arretrati.

## TUTELA DELLA PRIVACY - CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Preso atto dell'informativa ai sensi dell'art. 13, Dlgs n. 196/2003 acconsento al trattamento dei miei dati comuni inseriti nella presente scheda

Firma \_\_\_\_\_



Fondata da **Andrea**  
e **Vittorio Ghetti**

I quaderni di Servire sono realizzati da: Andrea Biondi, Gege Ferrario, Alessandro Alacevich, Andrea Bondurri, p. Davide Brasca, Roberto Cociancich, Anna Cremonesi, Claudia Cremonesi, Maurizio Crippa, Federica Fasciolo, Laura Galimberti, Mavi Gatti, don Giuseppe Grampa, Franco La Ferla, Giancarlo Lombardi, Davide Magatti, Agostino Migone, Stefano Pirovano, Luca Salmoirago, Anna Scavuzzo, Saula Sironi, Gian Maria Zanoni.

Grafica: Gigi Marchitelli

Disegni: Fabio Bodi

Direttore responsabile: Sergio Gatti

Sito web: [www.rs-servire.org](http://www.rs-servire.org)

Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89 - Noventa Padovana (PD)

Tiratura 32.000 copie. Finito di stampare nel febbraio 2017

# Un amore felice

Un amore felice. È normale?

È serio? È utile?

Che se ne fa il mondo di due esseri  
che non vedono il mondo?

Innalzati l'uno verso l'altro senza alcun merito,  
i primi qualunque tra un milione, ma convinti  
che doveva andare così – in premio di che? Di nulla;  
la luce giunge da nessun luogo –  
perché proprio su questi, e non su altri?

Ciò offende la giustizia? Sì.

Ciò infrange i principi accumulati con cura?  
Butta giù la morale dal piedistallo? Sì, infrange e butta giù.

Guardate i due felici:

se almeno dissimulassero un po',  
si fingessero depressi, confortando così gli amici!

Sentite come ridono – è un insulto.

In che lingua parlano – comprensibile all'apparenza.

E tutte quelle loro cerimonie, smancerie,  
quei bizzarri doveri reciproci che s'inventano –  
sembra un complotto contro l'umanità!

È difficile immaginare dove si finirebbe  
se il loro esempio fosse imitabile.

Su cosa potrebbero contare religioni, poesie,  
di che ci si ricorderebbe, a che si rinuncerebbe,  
chi vorrebbe restare più nel cerchio?

Un amore felice. Ma è necessario?

Il tatto e la ragione impongono di tacerne  
come d'uno scandalo nelle alte sfere della Vita.

Magnifici pargoli nascono senza il suo aiuto.

Mai e poi mai riuscirebbe a popolare la terra,  
capita, in fondo, di rado.

Chi non conosce l'amore felice  
dica pure che in nessun luogo esiste l'amore felice.

Con tale fede gli sarà più lieve vivere e morire.